

Associazione nazionale di cultura cinematografica

Una modesta proposta di revisione dei criteri di finanziamento alle Associazioni Nazionali

Un'ipotesi di razionalizzazione delle modalità di assegnazione dei contributi ai sensi della vigente normativa, per la valutazione di struttura e programmi delle Associazioni Nazionali di cultura cinematografica



Pia Soncini

Ho spesso criticato, negli ultimi anni, anche pubblicamente, la mancata o incompleta applicazione della normativa vigente, nei confronti delle Associazioni Nazionali di cultura cinematografica da parte delle autorità preposte, riguardo all'assegnazione dei contributi, sia per quanto riguarda il computo della quota struttura (il 50% del contributo), sia per la quota programma (l'altra metà del contributo). Quest'ultima, di fatto, non viene neanche valutata secondo i criteri esistenti. Già, perché i criteri esistono, basterebbe applicarli. E' per questo che ho pensato di ipotizzare una proposta concreta, che, a completamento ed integrazione del computo dei Circoli, sia basata su punteggi, rispondenti a quanto espressamente riportato nei Decreti Ministeriali, tuttora vigenti, che statuiscono le modalità di gestione ed i criteri di

conoscimento delle attività sostenute dallo Stato (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) nell'ambito della "promozione cinema" (art. 18 del Dlgs 28/2004). Credo fermamente, altresì, che l'oggettività dei calcoli matematici

segue a pag. 4

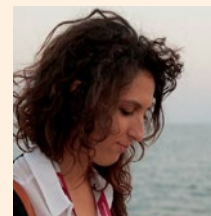


Claudio Scajola più volte Ministro della Repubblica Italiana "tradotto" da Pierfrancesco Uva

L'arte del narrare

Grand Budapest Hotel e l'ironia dolceamara di Wes Anderson

Orso d'Argento a Berlino, è arrivato in sala l'ottavo lungometraggio del regista indie più amato e odiato degli anni Duemila



Giulia Marras

La scoperta di Wes Anderson, almeno in Italia, avviene molto tardi. Probabilmente, per il grande pubblico, è avvenuta solo adesso con l'uscita di "Grand Budapest Hotel" nelle sale.

Gli appassionati di cinema indie (termine che non più deriva solo dall'indipendenza economica produttiva, ma si associa ormai indissolubilmente a un genere vero e proprio, l'indie, il contemporaneo e tragi-comico underground, dove lo spaesamento individuale e sociale la fa da padrone) lo hanno scoperto con "I Tenenbaums", ed era già il terzo film, dopo "Bottle Rocket" e "Rushmore". Poi uscirono "Le avventure acquatiche di Steve Zissou", primo film dal grande budget (girato a Cinecittà negli studi di Fellini) ma

segue a pag. successiva

Ci vorrebbe un prete per amico

Don Andrea Gallo ad un anno dalla sua morte affinché la sua scommessa continui



Angelo Tantarò

Quando gridava ai ragazzi "Alzate la testa! Voi siete il futuro" ci sentivamo tutti coinvolti, giovani e meno giovani. Angelicamente anarchico, l'abbiamo visto applicare il Vangelo e ricordare la Costituzione, le sue bussole. L'abbiamo sentito cantare Bella ciao e dare la libertà a tutti coloro che incontrava, con la sola forza della tolleranza, dell'amore e dell'ironia. L'abbiamo conosciuto con il sorriso, sciarpa rossa, sigaro in bocca, muoversi con leggerezza sempre vestito da prete. "Don Gallo è un padre che accoglie, non giudica" e così, ridando speranza, ne ha salvati tanti di dannati della terra contagiando tutti con il suo modo di saper prendere la vita

con gioia e allegria ma fermamente in contrasto con i teologi di corte e gli apprendisti del Potere invitando a rivoltarsi in modo forte, anarchico, cosciente. E pensare che non aveva una cattedra e non era neanche parroco.



Don Andrea Gallo, prete e partigiano, fondatore e animatore della Comunità di San Benedetto al Porto di Genova

Angelo Tantarò

segue da pagina precedente

una mezza delusione ai botteghini, e “Il treno per il Darjeeling”, anch’esso accolto tiepidamente dal pubblico e dalla critica, e di Wes Anderson ci eravamo già dimenticati. A partire da metà degli anni 2000, c’è stato il grande recupero, e la grande rivalutazione, trend culturale molto in voga in questi anni di revival e hipsterismo. Dopo i risultati meglio recepiti di “Fantastic Mr. Fox”, film animato in stop-motion, e “Moonrise kingdom”, il 10 Aprile è approdato infine “Grand Budapest Hotel” ed è stato un successo: Orso D’argento come Gran Premio della Giuria all’ultimo Festival di Berlino, ha sbancato per la prima volta i cinema di mezzo mondo, finendo al primo posto per incassi nella filmografia andersoniana. Anche in Italia, finalmente potremmo dire, ci si è accorti di un autore che con i tratti caratteristici e ricorrenti del suo cinema ha creato un mondo composto sempre dagli stessi personaggi, gli stessi stili, gli stessi sentimenti che si divincolano in diversi otto film. Ma come aumentano gli estimatori, si sa, aumentano anche i detrattori, i quali lo hanno sempre accusato di vacua

e banale ripetitività, troppo glamourness senza reali contenuti né profondità, borghesismo e bianco-centrismo, e autocompiacimento, diffidenti verso l’attribuzione di “cinema d’autore”, quale effettivamente è. Sorprendentemente con “Grand Budapest Hotel”, i detrattori e gli amanti delle origini si sono uniti in un coro unanime di apprezzamenti e dichiarazioni definitive sull’opera del regista del Texas. Eppure, eppure: sì, il trionfo dei colori, delle geometrie perfette, della comicità dark; sì, le interpretazioni impeccabili. Eppure c’è qualcos’altro su cui soffermarsi; che i critici non cadano anch’essi nella superficialità che gli si accusa sovente. Quest’ultimo, come i precedenti film di Wes Anderson, è soprattutto un film sull’arte della narrazione, sui storytellers e sul bisogno di raccontare storie, attendibili o mystificate che siano. E’ un film, come gli altri, anche sulla fiducia dello spettatore in mondi surreali, tra elementi di cruda realtà (la morte, la guerra) e altri di completa invenzione (animazioni in stop-motion); ma qui niente può e deve essere visto come “realistico”, è richiesto solo di crederci nel contesto del mondo narrato. L’inverosimiglianza diventa la chiave per leggere delle storie già incorniciate in più linguaggi: in questo caso il libro (ma anche nel caso de “I Tenenbaums”), ma in altri lo stesso cinema (“Le avventure acquatiche di Steve Zissou”) o il teatro (“Rushmore”). Esempio il caso invece de “Il treno per il Darjeeling”, in cui si mostra il superamento di una storia rispetto a un’altra, nella scena in cui Adrien Brody supera in corsa Bill Murray e sale per primo sul treno della narrazione. Mai come questa volta Anderson si era spinto in una suddivisione così estrema dei livelli temporali, che arrivano fino

a quattro, e dei salti da un tempo all’altro: una ragazza porta un libro davanti alla statua onoraria del suo scrittore; nel livello successivo lo scrittore si incarna nella figura dell’attore Tom Wilkinson il quale, quasi diretto agli spettatori, ci introduce la sua opera sul “Grand Budapest Hotel”; e poi ancora, una sua versione più giovane, interpretata da Jude Law, ci introduce da testimone nella storia, narratagli da Zero Moustafa, una volta garzoncello del finale e vero protagonista del



film, Mr. Gustave, concierge dell’hotel nel 1930. I diversi periodi enunciati vengono distinti inoltre dagli aspect ratio, i formati dell’immagine proiettata: dallo standard 1:85 che incornicia la storia tra il presente e il 1985, al 2.35 del racconto in media res nel 1968, fino al formato 1:33 che incornicia in 4/3 il 1932, l’Academy Ratio del cinema classico. “Grand Budapest Hotel” è infatti anche un omaggio a una moltitudine di generi diversi, ma in particolare a quel cinema europeo al quale Anderson ha sempre guardato. Ispirato alla narrativa di Stefan Zweig, scrittore pacifista austriaco, e animato da una demonizzazione parodistica della guerra, fughe e inseguimenti al limite del paradosso, un finale in bianco e nero, ci si ricorda di Lubitsch e del suo Essere o non essere (ispirazione dichiarata), Max Ophuls, Buster Keaton, Charlie Chaplin (“Il Grande Dittatore”) e tutto lo slapstick, così come la commedia sofisticata o la screwball comedy americane. In realtà Wes Anderson è sempre stato un cinefilo attento e appassionato, ma la sua abilità registica risiede anche nel saper nascondere e far dimenticare i suoi riferimenti: la sua filmografia risulta essere un’originale, posata, indie ancora, derivazione del cinema di Kubrick (e in quest’ultimo prodotto le citazioni di Shining non mancano), Bergman, Hitchcock e Peter Greenaway. Ma non sono solo le reazioni, i movimenti o gli stessi personaggi ad essere spropositati e caricaturali: è anche la trama ad essere paradossale, e perfino il protagonista Gustave sembra non capirci niente (“Qualcuno mi dica cosa stia succedendo”) dopo le mille peripezie rocambolesche che lui e il suo “lobby boy” Zero sono costretti ad affrontare per giungere a una conclusione quasi irrisoria e ridimensionante

le vicende prima mostrate. Che sia tutto un gioco, da non prendere troppo seriamente (rispetto alla guerra, che incombe in sottofondo), è palese nella sua artificiosità, tra animazioni in stop-motion, modellini, sparatorie ridicole, cattivi macchiettistici, attori giocattolo. Questa volta in Anderson viene così a prevalere la commedia, confusa, strabordante, mentre il solito lato tragico e amaro viene offuscato, seppur presente nella perdita di un mondo lontano, perfetto, forse solo immaginato e idealizzato, ma di certo nostalgico e romantico. Infine la più pesante impressione, di chi conosce abbastanza bene i meccanismi tipici del cinema andersoniano, è che “Grand Budapest Hotel” sia in qualche modo perverso un’auto-canzonatura del regista e allo stesso tempo uno schiaffo ai propri detrattori. La trama sembra inutilmente ingarbugliata appositamente per confondere lo spettatore e fargli dimenticare cosa sta realmente guardando (lo sgretoarsi lento di un’epoca) mentre il personaggio di Gustave H., un po’ come ogni protagonista dei suoi film, pare rispecchiare la personalità del dandy texano, o le sue versioni più giovani, o almeno quello che gli si rivendica di essere: citazionista (e infatti ogni suo tentativo di citazione, viene ogni qualvolta bruscamente interrotto), attento alla forma, all’estetica, più che al contenuto, razzista, eppure circondato da personaggi di ogni etnia, maniaco del controllo, di orientamento sessuale incerto. Le sue ossessioni risultano addirittura ingigantite; altri esempi l’altissimo numero di attori-feticcio presente nella pellicola, anche per dei brevissimi cameo (esilarante la scena del Club dei Concierge) o il barocchismo scenografico, qua traslato in una perfetta e pomposa colonna sonora. E come Gustave, anche Wes Anderson, non è che il creatore di un mondo vintage forse mai esistito, creato attorno a lui e alle sue manie, ma che alla fine della storia non ne rimane che un’illusione, un set svuotato, un modellino in scala di emozioni che possono solo essere evocate da lontano. Quando si dice allora che “Grand Budapest Hotel” è la summa dell’opera wesandersoniana per eccellenza bisogna farlo con un po’ di giudizio, e soprattutto con una vera conoscenza dell’opera. Consapevole o no, l’auto-ironia può non bastare per evolversi, e neanche per rimanere se stessi. E allora, forse non bisogna rinnegare il proprio formalismo, o la propria personale struttura narrativa, nonostante le critiche, e certamente neanche attestarsi a solo narratore dei freaks, dei disadattati. E alla fine, un po’ manca quel momento wesandersoniano per eccellenza di chiusura del racconto filmico: lo slow-motion, come movimento atemporale che unisce il passato, presente e futuro delle sue storie individuali e universali.

Giulia Marras

L'impegno trasversale, da parte di tutte le forze politiche, per promuovere il ruolo della cultura nel nostro Paese e la sua rilevanza economica e sociale. Prosegue lo spazio dedicato ai politici di buona volontà che vorranno impegnarsi su "La priorità dell'azione politica nell'ambito della cultura"

La parola ai politici: Nicola Fratoianni

Cultura, a che punto è la notte?



Nicola Fratoianni

“Ma allora per cosa combattiamo?” chiedeva Winston Churchill a chi gli suggeriva di tagliare gli investimenti destinati all'arte e alla cultura, per sostenere le spese militari dell'Inghilterra impegnata nel conflitto bellico. Il nostro paese non vive fortunatamente i drammi di una guerra, ma gli effetti dell'austerità, della crisi e delle scelte dei governi su welfare, cultura e formazione, sono di sicuro da economia di guerra. Miliardi di euro sono stati distratti dal FUS, dalla cultura e dal sistema della formazione in pochissimi anni e immolati sull'altare della contrazione del debito pubblico, dogma distruttivo di questa fase scellerata del neoliberalismo europeo. Come se la spesa per la cultura sia una spesa accessoria, un di più insopportabile per le casse dello Stato italiano. E il Colosseo chiuso durante la notte dei musei, lo scorso 17 maggio, credo sia l'immagine più potente e deprimente insieme della situazione di sfascio in cui versano i beni culturali nel nostro paese. E' abbastanza chiaro che il mantra “Con la cultura non si mangia” di tremontiana memoria sia ancora la bussola che guida i governi italiani. A poco servono le prese d'atto, come quella del Sottosegretario Borletti Dell'Acqua alla mia interrogazione di qualche mese fa, in cui denunciavo i profondi tagli inferti al sistema dell'associazionismo di cultura cinematografica. La giustificazione del tutto insufficiente, dell'ex Ministro Bray e del successore Franceschini, risiede nel taglio del FUS che ha colpito tutti i settori, compreso quello dell'associazionismo. Sembra quasi che i tagli del FUS non siano il frutto di precise scelte politiche, ma siano arrivati inaspettati, come una iattura, o come una condanna divina. Il governo e il ministero continuano, quindi, a limitarsi al “dispiacere” quando si sottolineano le difficoltà delle associazioni di cultura cinematografica e del mondo della cultura più in generale. Verrebbe da chiedersi, citando un famoso romanzo, a che punto è la notte per la cultura, per i beni culturali e per le associazioni di cultura cinematografica, considerando sia la mancanza di volontà della politica di investire nuove risorse, sia le difficoltà cui vanno incontro gli enti locali per la scelleratezza del patto di stabilità che impedisce di impegnare le risorse proprie per cofinanziare progetti su fondi europei. In Puglia, ad esempio, in questi anni si è investito molto nello sviluppo degli

audiovisivi e sono stati messi a disposizione milioni di euro per il miglioramento dei servizi ai professionisti, ma anche per l'incremento della cultura cinematografica, finanziando rassegne di Cinema d'Autore nelle sale di provincia e appuntamenti a cura di associazioni di promozione degli audiovisivi, con particolare attenzione alle pellicole mai distribuite in Italia. Un lavoro duro e costante, costellato però da enormi difficoltà di tipo economico, considerate le tante restrizioni. Una delle soluzioni possibili che vogliamo perseguire in Italia e in Europa è certamente quella di scorporare gli investimenti in cultura dal conteggio del patto di stabilità interno e dal limite di spesa del famigerato 3%. Sinistra Ecologia Libertà, insieme ad associazioni e movimenti, ha già avanzato la stessa richiesta per i fondi da destinare al risanamento dei territori e dell'ambiente. E siamo convinti che la cultura necessiti dello stesso trattamento. Innanzitutto perché i soldi impegnati nella cultura non possono essere considerati alla stregua della spesa improduttiva, ma come veri e propri investimenti da cui un paese come il nostro non può prescindere. Inoltre, credo non sia per nulla azzardato un parallelo fra il territorio e il tessuto culturale del nostro paese: entrambi molto ricchi e vitali, ma entrambi bistrattati e sofferenti a causa di anni di incuria e di scelte suicide. E' su questo terreno che si gioca una delle battaglie fondamentali per il futuro del nostro paese, sul risanamento e sull'incremento del tessuto culturale. Una battaglia da condurre in Italia e in Europa.

Nicola Fratoianni

Nato a Pisa, già Coordinatore nazionale dei Giovani Comunisti, fa parte del Coordinamento Nazionale di SEL. E' stato assessore regionale della Puglia con delega alle Politiche giovanili, alla cittadinanza sociale e all'attuazione del programma. Eletto deputato nel 2013 è membro della Commissione Cultura della Camera. Da febbraio 2014 è eletto Coordinatore nazionale di Sinistra Ecologia Libertà.

*
Il 28 novembre 2013 Camera dei Deputati - Question time in Commissione permanente Cultura, l'on. Nicola Fratoianni interroga il ministro Bray sul finanziamento alle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica (ANCCI, CGS, CINIT, CSC, FEDIC, FIC, FICC, UCCA, UICC) e del Fondo unico per lo spettacolo. Per leggere il testo completo della domanda, risposta e replica consulta pag. 18 del n. 12 di Diari di Cineclub - Dicembre 2013

Personaggi illustri

Galileo Galilei sullo schermo del cinema

Il padre della scienza moderna nel 450° anniversario della nascita



Stefano Beccastrini

Anni fa, trovandomi a Roma e dovendo recarmi rapidamente alla stazione, chiamai un taxi. Lo guidava un “romanaccio” assai affabile - nonché, come presto mi accorsi, piuttosto colto - il quale, durante il percorso, si sentì in dovere, a causa del mio accento toscano, di farmi da “cicerone” (in realtà, Roma la conosco bene fin da bambino, grazie a mio padre Trovatore, che l'adorava). Passammo davanti al Teatro Eliseo e il tassinaro spiegò: “Vede, oggi è un po' decaduto ma una volta era famoso. Nel 1963, vi dettero ‘La vita di Galilei’ di Bertolt Brecht, con la regia di Giorgio Strehler e l'interpretazione di Tino Buazzelli. Uno spettacolo indimenticabile!”. Gli risposi, ridendo: “Lo so, c'ero anch'io”. Si voltò ad osservarmi meglio, poi scosse la testa e disse: “Non mi prenda in giro: lei, nel 1963, avrà avuto al massimo quattordici anni!”. Ne avevo invece quindici ma all'Eliseo, per vedere il Galileo di Brecht, c'ero andato davvero, con tutti i miei compagni di liceo guidati dalla bravissima professoressa di tedesco Bianca Maria Bornmann. Ella aveva adottato “Leben des Galilei” quale testo di lettura in lingua straniera e, al momento che l'opera venne rappresentata per la prima volta in Italia, pensò bene di condurci, in autobus dal Valdarno, ad assistervi. Da allora, Galileo è una delle figure della storia della scienza, ma più complessivamente della cultura, occidentale che amo di più. Ne ricorre adesso il 450° anniversario della nascita, essendo egli venuto alla luce a Pisa nel 1564. In quello stesso anno, a Stratford-upon-Avon, nacque William Shakespeare e la coincidenza acquista persino un valore simbolico, trattandosi dei due maggiori intellettuali che abbiano dato avvio alla irrequieta modernità dell'Europa. Ma parliamo dei rapporti di Galileo con il cinema. Esistono, su di lui, dei Biopic (Biographical Pictures: così vengono chiamati in America i film appartenenti al genere delle biografie di noti personaggi storici)? Per meritare un Biopic, ad Hollywood come a Cinecittà, occorre che un personaggio storico abbia avuto una vita avventurosamente travagliata e ciò, rispetto per esempio ai condottieri o ai poeti o ai pittori, accade più raramente agli scienziati. Le eccezioni, tuttavia, ci sono: basti pensare alle morti violente di Archimede ed Ispazia, al suicidio di Alan Turing, alla follia di John Forbes Nash. E anche, appunto, a Galileo Galilei e alle persecuzioni da lui subite a causa

segue a pag. 6

segue da pag. 1

(come solo in parte accade per i Circoli) rappresentati, di fatto, la più lampante forma di equità e quindi di democraticità e trasparenza, rispetto a presunte scelte qualitative, in nessuna misura oggettive, che spesso tendono a nascondere l'italico vizio della clientela. Partiamo quindi dal disposto dei due decreti che normano le assegnazioni destinate alla promozione cinema, ovvero: DM 3 ottobre 2005 - Allegato A (pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'11 Novembre 2005) - Modalità tecniche di gestione e di monitoraggio dell'impiego delle risorse destinate alla promozione in Italia ed all'estero. E DM 15 Aprile 2008 - Programma triennale di individuazione degli obiettivi per la promozione delle attività cinematografiche. Nel DM2005, riguardo alle Associazioni Nazionali di cultura cinematografica si dispone quanto segue:

2.1. Criteri di assegnazione del contributo. Il 50% del contributo complessivo destinato alle associazioni nazionali di cultura cinematografica (quota-struttura) viene assegnato a ciascuna delle associazioni in relazione alla struttura dell'ente (organizzazione - realizzazione di servizi organizzati in comune tra le associazioni - numero dei circoli di cultura cinematografica aderenti e attivi al 31 dicembre dell'anno precedente a quello per il quale viene richiesto il finanziamento). Per ogni circolo aderente all'associazione e attivo sarà assegnato un punteggio rapportato al numero degli abitanti di ogni regione, secondo la seguente tabella: circoli presenti nelle regioni Calabria, Emilia-Romagna, Marche, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Veneto: punti 1; circoli presenti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Puglia, Toscana, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta: punti 2; circoli presenti nelle regioni Molise e Umbria: punti 3.

Il restante 50% (quota-programma) sarà assegnato sulla base dell'attività svolta dall'associazione nell'anno precedente e prevista per quello per il quale si richiede il finanziamento. La valutazione della Commissione per la cinematografia, infatti, pur tenendo conto principalmente dei risultati conseguiti nell'anno precedente, si baserà anche sulla programmazione dei circoli aderenti e sull'attività preventivata dall'associazione. In particolare saranno valutati i seguenti elementi: percentuale di film italiani o europei programmati; frequenza delle proiezioni; politiche di incentivazioni al pubblico; programmazione in zone poco servite dal circuito commerciale; attività varie di diffusione della cultura cinematografica; qualità e quantità di eventuali pubblicazioni; progetti organizzati in comune tra le associazioni. Nel DM2008, si dispone inoltre quanto segue, relativamente, non solo alle Associazioni Nazionali, ma a tutte le realtà operanti nel settore della Promozione Cinema: riduzione degli interventi a favore di festival, rassegne e manifestazioni analoghe a prevalente carattere locale e turistico con scarsa incidenza sulla effettiva promozione della cultura cinematografica, con

conseguente rafforzamento delle iniziative di interesse più rilevante. Riduzione del sostegno alle iniziative editoriali e convegnistiche con criteri fortemente selettivi favorendo le iniziative editoriali aventi anche diffusione on line. Sostegno, nei limiti delle risorse disponibili, di campagne nazionali per incentivare il pubblico alla fruizione del cinema di qualità italiano ed europeo in sala. Sviluppo dell'attività di restauro, valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio filmico delle cinescoteche, istituendo anche presso la Direzione Generale Cinema un tavolo di coordinamento con la partecipazione delle Regioni. Prestare comunque particolare attenzione, ferma restando la verifica della qualità delle iniziative proposte, alla possibilità di promuovere il cinema nelle aree meno servite nel paese, anche attraverso iniziative di particolare valore sociale unitamente a quello promozionale. Sviluppare anche d'intesa con le Regioni e gli Enti locali specifiche iniziative di promozione della cultura cinematografica rivolte al pubblico dei giovani. Non è affatto chiaro, quindi, per quale ragione, almeno dal 2009 ad oggi, le

Associazioni Nazionali, in base a quanto disposto dal DM2005, siano state valutate unicamente in ragione della tabella relativa ai Circoli aderenti, che, da sola, sempre secondo il DM medesimo, non esaurisce neanche il disposto relativo alla quota struttura. La "struttura" dell'ente, infatti, dovrebbe essere valutata per: 1. Organizzazione (sede e personale lavorativo, ad esempio), 2. Realizzazione di servizi organizzati in comune tra le Associazioni e, solo per un terzo, ovvero il punto 3. Numero dei Circoli per regione aderenti all'anno precedente. Non dovrebbe, pertanto, essere così difficile valutare, con un punteggio assegnato ex ante, se, ad esempio, un'Associazione ha un regolare contratto d'affitto di una sede stabile, dato che risulta dagli elenchi di ricevute e dai bilanci consuntivi presentati ogni anno al Ministero. Se un'Associazione, infatti, non ha una sede, è ovvio che ha anche meno costi di gestione (strutturali) e quindi non è equo né comprensibile il fatto che sia destinataria di un contributo ipoteticamente equivalente ad una sua omologa che deve invece mantenere un ufficio. Medesimo discorso dovrebbe valere per il personale dipendente o a collaborazione. Dovrebbe infatti, idealmente, avere un maggior punteggio quell'Associazione che impiega personale per le proprie attività, non solo organizzative, ma logistiche e di servizio ai Circoli e che, di conseguenza, ha un'evidente ricaduta anche sulle attività annualmente programmate, piuttosto che un'Associazione che si basa su lavoro sporadico e volontario e che, quindi, necessariamente, non dà alcuna



Dario Franceschini, Ministro Beni Culturali dopo Massimo Bray

continuità di servizi ai Circoli associati. L'ipotesi operativa, pertanto, potrebbe essere:

QUOTA STRUTTURA (50% del contributo complessivo)

1. Associazione con sede propria in affitto: 50 punti
2. Associazione con sede presso altra struttura associativa finanziata dallo Stato: 25 punti
3. Associazione con personale dipendente: 50 punti
4. Computo dei Circoli per coefficiente regionale

Penalità:

1. Associazione per la quale siano risultate irregolarità al monitoraggio dei Circoli: -50 punti sul totale precedente. Ho tralasciato, volutamente, il punto relativo alla "realizzazione di servizi in comune tra le Associazioni", primo, perché non riguarda, almeno a mio avviso, la struttura, bensì le attività delle Associazioni Nazionali, secondo perché è, attualmente, logisticamente impossibile gestire in comune dei servizi, se, come ora accade, è solo una delle Associazioni a pagare il personale che può fornire servizi a tutti i Circoli. A che titolo, infatti, una delle Associazioni dovrebbe mettere a disposizione il proprio personale alle altre Associazioni se le Associazioni beneficiarie non collaborano ai costi di gestione del personale specializzato? Un esempio è il Catalogo Film della Uicc, presentato nelle attività editoriali online. E' un servizio aperto a tutti gli operatori delle Associazioni e non solo, ma a pagarlo (sia la parte internet che il personale) è solo la Uicc, pur essendo, a tutti gli effetti, un servizio in comune... Parlo naturalmente della Uicc perché è, per forza di cose, l'Associazione che conosco meglio. Un altro esempio è l'accordo della Segreteria Uicc con l'archivio della Cineteca Lucana. La Uicc mette a disposizione il suo personale per la movimentazione delle copie della Cineteca. Di questo servizio fruiscono non solo i Circoli Uicc (che chiaramente hanno un vantaggio economico maggiore), ma quelli di tutte le Associazioni Nazionali e gli operatori di tutta Italia. Ma il servizio viene reso materialmente dalla Uicc, attraverso il personale dipendente, e pagato, in termini di ore di lavoro, solo dalla Uicc e dalla Cineteca Lucana...

Per quanto riguarda il 50% destinato ai programmi, ritengo che il punteggio dovrebbe essere molto semplicemente ricavato dalle Schede Attività presentate da ogni Associazione, in base ai criteri che si evincono chiaramente dai due decreti riportati sopra. Aggiungendo, però, un ulteriore punteggio relativo al personale dipendente, il quale, nella maggior parte dei casi, è naturale che si occupi delle attività dell'Associazione, oltre a costituirne, in parte, la struttura organizzativa. Quindi, in questo caso, l'ipotesi potrebbe essere la seguente:

QUOTA PROGRAMMA (50% del contributo complessivo)

1. Associazione con personale dipendente: 50 punti

segue a pag. 6

Per conoscere Gaber

“Storie del Signor G... 10 anni dopo. E pensare che c'era il pensiero”

Omaggio al Teatro-Canzone di Giorgio Gaber e Sandro Luporini.



Patrizia Boi

A dieci anni dalla morte di Giorgio Gaber sono tanti che lo hanno ricordato, per lo più interpretando il suo vasto repertorio di canzoni e monologhi che a partire dagli anni '70 hanno fatto epoca. C'è invece chi, pur con la dovuta attenzione a quei pezzi straordinari, ha incentrato il suo omaggio a Gaber sulla sua opera teatrale. Si tratta dell'attore romano Luca Martella che, dopo anni dedicati al cinema e alla televisione, è tornato alla sua primaria passione per il Teatro dedicandosi in particolare al Teatro-Canzone che rese famoso il grande Gaber anche come uomo impegnato su temi politici e sociali. Luca Martella ne fornisce un'interpretazione appassionata e partendo dalla sua vaga rassomiglianza con Gaber si cala profondamente nel personaggio del Signor G tanto da dividerne intimamente il pensiero. In realtà si tratta del pensiero che per circa quarant'anni il grande artista scomparso ha avuto in comune con il suo storico coautore e amico, il pittore viareggino Sandro Luporini. Dal connubio dei due geni, Martella ricava uno spettacolo pieno di ritmo che spazia nell'opera degli autori dagli anni '70 fino al 2000 ripercorrendo con entusiasmo gli anni della contestazione, della speranza nella rivoluzione, della sconfitta e della delusione. Martella diventa il Signor G muovendosi sul palcoscenico con eleganza e senza dar spazio alla distrazione anche perché è capace di accattivarsi il pubblico grazie alla straordinaria mimica facciale e di tutto il corpo di cui il mestiere di attore e la natura lo hanno dotato. Questo uomo qualunque che avrebbe voluto cambiare, se non il mondo, almeno il nostro Paese, in realtà non riesce nemmeno a cambiare se stesso e rappresenta il fallimento di tutta quella generazione – i sessantottini – che, secondo la visione di Gaber-Luporini, ha perso. In realtà i due artisti – e pure il Martella Regista che ha adattato i testi a se stesso e alla sua personale esperienza, seppur di riflesso, di sessantottino – non avevano l'obiettivo di fornire ricette o giudizi sulla storia, ma semplicemente di esprimere la delusione delle loro anime fiduciose nel cambiamento o mettere in dubbio ogni accadimento, che fosse generato da uomini di destra o di sinistra, da persone impegnate o da gente della strada, da raffinati intellettuali o da perfetti ignoranti. Il Signor G, attraverso Martella, rivive le sensazioni di quegli anni specchiandosi negli italiani illusi, delusi, arrabbiati, addolorati, dubbiosi, convinti, disillusi per trasformare queste emozioni in

applausi e sorrisi. La situazione politica attuale, la sfavorevole congiuntura economica in cui vive il nostro Belpaese, hanno tolto voce e grido a tutti quegli uomini che ci avevano creduto, mentre il Teatro-Canzone prova a ricordare quelle speranze, a rinnovare il Sogno, a ridare le ali a quel gabbiano ipotetico che ormai non ha nemmeno più l'intenzione del volo... Martella interpreta quei pensieri e quelle convinzioni quasi sdoppiandosi nell'anima di Gaber e Luporini forte della convinzione di non voler assomigliare a nessuno e forse nemmeno più a se stesso. Lo Spettacolo intitolato “Storie del Signor G... 10 anni dopo. E pensare che c'era il pensiero”, dopo i successi nei vari Teatri del Lazio, sarà prossimamente in varie località della Penisola insieme alla Mostra del



Il Teatro-Canzone interpretato dall'attore Luca Martella

Pittore Sandro Luporini organizzata dall'ADAC (Associazione diffusione Arte Cultura) di Modena e dal Mibac. Martella sarà accompagnato dalla sua Band composta da musicisti d'eccezione come Fabio di Cocco alle Tastiere, Massimiliano De Lucia alla Batteria, Andrea Colella al Contrabbasso, Matteo Martella al Sax e Giancarlo Martella alla Chitarra. Varrebbe la pena di assistere al recital anche solo per godere dell'eccellente musica sapendo che Martella, come Gaber, adora il Jazz e che ha personalizzato gli stacchi musicali al suo intimo stile grazie agli arrangiamenti del Maestro Di Cocco. Chissà se il gabbiano sarà disposto a volare di nuovo come faceva in alcuni dei quadri del pittore viareggino che li dipingeva alti in cielo sopra la testa di quell'uomo di spalle che sarebbe stato protagonista de Il Grigio o un semplice grande fratello del Signor G!

Patrizia Boi

Scrittrice di romanzi, racconti, fiabe, favole e storie per l'infanzia. Autrice del romanzo “Donne allo specchio” Mef Firenze, della raccolta di Fiabe “Storie di Magia” Happy Art Edizioni Milano

Poetiche

La morte degli amanti



Ieri si è spenta la sua voce con le ombre dietro le camere dove ci incontravamo di sabato tardi, vivendo la mitologia dei dettagli prima della genesi del mondo avendo tu il ruolo di Proteo e io un ruolo di cui non ricordo più le parole le frasi gli schemi. Solo a momenti ricordo quelle nostre ombre sul muro, dai movimenti così conosciuti che nemmeno le osservavamo nemmeno le commentavamo nemmeno le vivevamo. Come quella musica, musica disgregativa, musica monotona nel nostro silenzio, dissolvente nel tempo che si scioglieva in candele da due soldi, fatte col grasso del maiale, sopra il tavolo venivano dall'ignoto insieme all'incenso, bruciavano. Non ricordo altro, tutto c'è spento con la genesi del mondo, quel giorno che tuo padre facendo iniezioni di calce e terra nel cortile fabbricò la prima cifra del nostro abbecedario. la chiave per aprire la camera dell'incenso e delle candele da due soldi di grasso di maiale. Quel giorno sei venuto e mi hai trovato afflitto. - Poveretto, mi hai detto i giorni vuotano cicuta nei nostri bicchieri pieni e io non sono Socrate per morire tranquillamente in prigione. Ti ho guardato quando sei caduto sul pavimento, giallo dipinto di ocre, con un odore che non distinguevi se era sperma di uomo o incenso. Hai gridato - Che almeno mi divorino i cani. Ieri c'è stato il tuo funerale. Non ci sono andato. Sono rimasto con la mia ombra nella camera dove ci incontravamo tardi di sabato bruciando candele di grasso di maiale e incenso. Ho continuato a bere cicuta. Ieri c'è stato il tuo funerale. Io non ci sono andato.

Yòrgos Chronàs

segue da pag. 4

2. Iniziativa dedicata alla proiezione di cinema italiano e/o europeo: 20 punti (se numero proiezioni superiore a 10 lungometraggi italiani e/o europei: 30 punti)
3. Iniziativa realizzata in località prive di sala cinematografica o d'essai: 30 punti
4. Iniziativa destinata alla formazione cinematografica dei giovani (studenti): 30 punti
5. Iniziativa corredata da più eventi collaterali alle proiezioni (mostre, tavole rotonde, workshop, convegni, incontri con autori): 20 punti
6. Iniziativa editoriale solo online: 30 punti – Sia online che cartacea: 10 punti – Solo cartacea: 0 punti
7. Progetti in comune tra le Associazioni: 30 punti (ad ogni associazione nazionale coinvolta nell'iniziativa a patto che la presenti come scheda attività al Ministero con un relativo budget di investimento)

Penalità:

1. Associazione per la quale siano risultate irregolarità al monitoraggio dei Circoli: -50 punti sul totale precedente.
2. Associazione che non abbia realizzato quanto progettato a preventivo (schede annullate): -30 punti

E' chiaro che i punteggi sopra indicati valgono come semplici ipotesi di lavoro. Come è chiaro che una scheda attività possa contenere più

criteri identificabili che, quindi, si sommerebbero. Aggiungerei che, ai sensi del DM2008, che invita espressamente alla "Riduzione del sostegno alle iniziative editoriali e convenzionate con criteri fortemente selettivi favorendo le iniziative editoriali aventi anche diffusione on line", tali iniziative dovrebbero avere valore (e quindi punteggio) solo ove inserite come "attività collaterali" a quelle di proiezione. Riguardo, in ultimo, al punto relativo ai "progetti in comune tra le Associazioni" non è chiaro se per "Associazioni" si intendano unicamente gli altri enti nazionali attualmente riconosciuti dall'art. 18, ovvero anche, ad esempio, i Circoli aderenti, i quali sono anch'essi, giuridicamente, associazioni culturali. Peraltro, sembrerebbe evidente come l'attività di ogni singola Associazione nazionale dovrebbe, in primis, essere rivolta alla promozione e alla diffusione della cultura cinematografica attraverso le Associazioni (i Circoli) ad essa associati. Ma questa interpretazione non è così esplicita come il buon senso, invece, lascerebbe intendere. Né i DM sopra riportati, infatti, né tanto meno la legge medesima (Dlgs 28/2004 art. 18) lo esplicitano chiaramente. Ed accade, nei fatti e a quanto ci risulta, che alcune Associazioni presentino attività proprie ed autonome non direttamente collegate, né in forma di servizio né di partnership economica e organizzativa con i Circoli associati. Riteniamo pertanto, e resta una nostra interpretazione del vigente dispositivo di legge,

che il punteggio per i progetti in comune tra Associazioni dovrebbe essere riconosciuto anche a quelle iniziative realizzate in collaborazione con i Circoli associati. Sarebbe molto interessante, nonché fecondo sul piano sia teorico che pratico, poter aprire un dibattito pubblico su questa "modesta proposta" con le altre Associazioni Nazionali, proprio sulle pagine di questa rivista, *Diari di Cineclub* che finalmente, dopo anni, si è posta, a tutti gli effetti, come "servizio organizzato in comune tra le Associazioni Nazionali". E sarebbe altresì utile, alla Pubblica Amministrazione come ai soggetti riconosciuti, poter aprire un "tavolo di lavoro" in sede ministeriale partendo da concrete premesse di razionalizzazione e trasparenza. Peraltro auspicherei che anche quelle stesse forze politiche, in particolare i membri delle Commissioni Cultura di Camera e Senato, con cui ci siamo confrontati in quest'ultimo anno e che, in taluni casi, hanno sostenuto le nostre ragioni, si facessero portatori, insieme a noi, di un'idea di razionalizzazione e oggettivizzazione delle assegnazioni pubbliche nella Promozione Cinema, onde scongiurare l'onnipresente "fantasma" della clientela che spesso aleggia su criteri (presunti) qualitativi...

Pia Soncini

Segretario Uicc

segue da pag. 3

del potere ecclesiastico. La storia è nota: Galileo sosteneva la teoria copernicana e cercò di far capire al papa che, in materia di scienza, sarebbe stato più utile lasciar parlare gli scienziati mentre i papi avrebbero fatto meglio ad occuparsi di ben altre – forse più importanti ma comunque differenti - faccende. D'altronde, aggiungeva Galileo vestendo i panni del teologo, la Bibbia può essere interpretata, dai cristiani intelligenti, in modo alquanto



Galileo Galilei

dissimile rispetto a quello dei teologi tradizionalisti. Il papa, che all'epoca era Urbano VIII (al secolo il fiorentino Maffeo Barberini, giurista e poeta, amante delle arti e delle scienze e, come tale, inizialmente estimatore di Galileo), non fu d'accordo. Perciò, il grande scienziato fu processato e torturato (oltre che minacciato di finire sul rogo come Giordano Bruno). Nell'ipocrita gergo ecclesiastico, la tortura veniva chiamata rigoroso esame e così fu verbalizzato dall'Inquisizione che, sottoposto a rigoroso esame, Galileo Galilei aveva ammesso, facendo "abiura", i propri errori. Il primo a portare questa drammatica vicenda

sullo schermo del cinema fu, nel 1909, il torinese Luigi Maggi. Prima tipografo presso la UTET, si dedicò poi al teatro dialettale. Arturo Ambrosio – torinese anch'egli, ex imprenditore tessile, ex gestore d'uno studio fotografico ed infine tra i primi in Italia a farsi produttore cinematografico - lo assunse presso la Ambrosio Film, fondata nel 1906, quale attore e direttore artistico (ossia regista, per usare un termine all'epoca sconosciuto). Già nel 1908, con "Gli ultimi giorni di Pompei", Maggi portò un'opera cinematografica dell'Ambrosio Film a un clamoroso successo di pubblico, facendo del cinema italiano l'inventore del genere successivamente detto Kolossal. Il film - anzi, "la" film, visto che il termine veniva, all'epoca, considerato di genere femminile – su "Galileo", che durava 19 minuti, fu girato nell'anno successivo. Mostra lo scienziato che, a Firenze, va dimostrando la verità del sistema copernicano mentre un servitore di casa cerca di sedurre la figlia. Da lei respinto, e licenziato da un Galileo furibondo, per vendetta lo denuncia all'Inquisizione. Processato, torturato e costretto all'abiura, Galileo vive il resto della propria esistenza agli "arresti domiciliari" presso la sua casa di Arcetri ove, nell'ultima scena, muore tra le braccia della figlia, nel frattempo fattasi monaca. Del



"Galileo", un film del 1968 diretto da Liliana Cavani, con Lou Castel, Cyril Cusack e Georgi Kaloyanchev

film, dai toni accesamente e positivamente anticlericali, Maggi era anche interprete. Passarono quasi sessant'anni prima che il cinema si interessasse di nuovo a Galileo. Fu infatti nel 1968 che la RAI promosse, affidandone la realizzazione a Liliana Cavani, una coproduzione italo-bulgara (il TV-movie fu infatti girato in Bulgaria e bulgari ne furono tutti i principali interpreti a partire dall'eccellente Cyril Cusack nel ruolo dello scienziato). La Cavani aveva esordito quale regista due anni prima, con un altro indimenticabile TV-movie – anch'esso di produzione RAI - su Francesco d'Assisi, mostrandolo quale una sorta di ribelle profeta postconciliare e pre-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

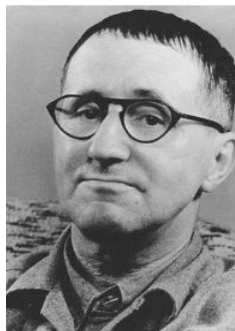
sessantottino che evocava il dissenso cattolico e aveva il volto di Lou Castel, appunto una delle icone del Sessantotto cinematografico. Narando gli anni più difficili della vita di Galileo – quelli della partenza da Padova e dell'approdo a Firenze, della messa sotto accusa e del processo, dell'abiura – la Cavani, depurata la vicenda da ogni ottocentesca enfasi anticlericale, mise invece sul set l'alterigia, la stupidità, le strategie ed i simboli del potere. Nel caso specifico, quello ecclesiastico che in Galileo processava (così come avrebbe fatto, proprio negli anni in cui la Cavani realizzava i suoi primi film, con don Lorenzo Milani) un sincero ma proprio perciò non docile credente, profondamente convinto della conciliabilità e anzi del necessario dialogo tra ragione e fede, tra le verità della scienza e quelle di un credo religioso vissuto senza alcun ottuso pregiudizio né rigido dogmatismo. Insomma il film – la cui colonna sonora era di Ennio Morricone – appariva ispirato dalle speranze di rinnovamento aperte da quel Concilio Vaticano II che, soltanto pochi anni prima, Giovanni XXIII aveva indetto ed aperto. Purtroppo, però, il “papa buono” era morto nel 1963 e la curia vaticana si mostrò tutt'altro che disposta – Concilio o non Concilio - a rinnovarsi anche riguardo al cinema e alla TV: gridò allo scandalo; obbligò la RAI (che pure lo aveva prodotto) a non mandare il film in onda; pretese che la versione destinata ad uscire nelle sale fosse vietata ai minori di 18 anni. Il terzo film galileiano di cui parleremo è il “Galileo”, 1975, di Joseph Losey, notevole regista teatrale e soprattutto cinematografico americano, costretto all'esilio in Europa a causa della persecuzione maccartista (egli fu dunque uomo che, dell'arroganza e della ottusità del potere, aveva diretta e sofferta esperienza). Egli aveva diretto, con la consulenza dello stesso Brecht - all'epoca in esilio in America a causa del nazismo - i memorabili allestimenti teatrali della “Vita di Galilei” avvenuti a Los Angeles e a New York nel 1947, con un formidabile Charles Laughton nel ruolo del protagonista. Brecht aveva scritto una prima versione del dramma (storico e metastorico, come dice Hans Mayer) nel 1938, durante il breve esilio danese. Al centro di essa giganteggiava un Galileo amante così della scienza come della vita: una battuta dell'XI scena, pronunciata dal papa in persona (non si sa se con paternalistica indulgenza o maliziosa invidia) afferma “Il pensiero stesso, in lui, è una manifestazione di sensualità. Davanti a un vino vecchio come a un pensiero nuovo non sa dire di no”. Egli è dunque rappresentato come un uomo di cultura che non intende affatto trasformarsi in un martire, ritenendo di poter essere più utile al mondo restando vivo e pensante (in tale aspetto antierico dell'indole galileiana credo che Brecht si riconoscesse alquanto: mai dialogo fu più

intimamente, quasi autobiograficamente, brechtiano di quello che, nella XIII scena ossia subito dopo l'abiura, contrappone Andrea Sarti, il suo più caro e deluso discepolo, all'ormai sconfitto Galilei: “Andrea: Sventurata la terra che non ha eroi....Galilei: No. Sventurata



“Galileo”, un film del 1975 diretto da Joseph Losey, tratto dalla pièce teatrale di Bertold Brecht “Vita di Galileo”

la terra che ha bisogno di eroi”). Poi Brecht si trasferì in America ove si trovava quando le prime bombe atomiche distrussero Hiroshima e Nagasaki. Ne rimase assai turbato e perciò, in vista delle messe in scena di Los Angeles e di New York decise di modificare il personaggio di Galilei, accentuandone il servilismo nei confronti dei potenti e dunque il sostanziale tradimento della scienza. Ancora nel 1956, in vista di una rappresentazione berlinese, Brecht tornò, insoddisfatto, a ritoccare il testo del più amato ma sofferto dei suoi drammi. Esso quindi si presentava, dopo la morte del suo autore, quale un'opera aperta alle più svariate interpretazioni registiche. Trasformando il Galileo brechtiano, ventisette anni dopo averlo diretto sul palcoscenico, in personaggio cinematografico, ci sarebbe stato da pensare, e da sperare, che Losey si sentisse spinto verso una rivisitazione coraggiosamente originale e innovativa della vicenda. La sua strutturale, e contraddittoria, disponibilità ad ulteriori rimaneggiamenti avrebbe dovuto indurre Losey, ormai quasi al termine della propria carriera, ad accettare il rischio di offrire finalmente al pubblico una personale lettura filmica, per così dire definitiva, del testo e del personaggio. Così non avvenne: il film – interamente girato in teatro e che non è mai uscito in Italia, neppure in DVD – venne perciò considerato un'opera minore nella filmografia loseyana (anche se a me, forse per puro amore galileiano/brechtiano, piace ogni tanto rivederlo). Certamente, non gli ha giovato nemmeno la scelta dell'interprete principale ossia l'attore israeliano Chaim Topol, il quale non possiede né la raffinata ironia di Charles Laughton, né quella più rustica del Tino Buazzelli che ammirai a Roma, grazie alla professoressa Bornmann, quando avevo quindici anni.



Bertold Brecht, (1898 - 1956) drammaturgo, poeta e regista teatrale tedesco, tra i più grandi ed influenti del Novecento.

Stefano Beccastrimi

Cinema underground

La sperimentazione dello sguardo negli artisti del cinema in Italia

Chi sono e cosa li unisce



Maria Cristina Caponi

Qual è elemento unificatore fra le diverse tipologie di artisti della scena sperimentale italiana degli anni Sessanta e Settanta? Ma soprattutto chi sono? I filmmakers del cinema indipendente italiano furono principalmente Piero Bargellini, Massimo

Bagicalupo, Gianfranco Baruchello, Alberto Grifi, Alfredo Leonardi, Mario Masini, Tonino De Bernardi, Paolo Brunatto, Franco Brocani, Paolo Gioli, Adamo Vergine, Anna Lajolo e Guido Lombardi, Fabio Mauri, Mario Schifano, Ugo Nespolo, Romano Scavolini e Nato Frascà. Furono loro che instaurarono un dialogo proficuo con le avanguardie storiche e la corrente del New American Cinema, cogliendone i fattori stilistici e i valori visivi predominanti. Analogamente all'avant-garde, il cinema sperimentale italiano è stato consacrato a una pratica di rinnegazione della narrazione tradizionale. Il risultato ha comportato un sottrarsi alla fabula e all'intreccio per coltivare una sensibilità verso l'astrazione. Ma, il cinema indipendente è stato anche una finestra aperta sul mondo della controcultura giovanile, in linea con un certo impegno ideologico oltre che politico. Gli anni Sessanta hanno segnato anche la genesi di un nuovo approccio alla letteratura con il Gruppo 63, al teatro con Bene e alla musica, grazie ai tentativi avviati dal gruppo Nuova Consonanza. Il modernismo degli anni Sessanta deve la sua specificità alla contaminazione con le altre arti, in special modo la pittura. In analogia alle arti visive di quel decennio, ogni singola inquadratura dei film underground viene violata dal flusso continuativo della visione, per cui la precarietà delle immagini cede alla magmaticità dell'informe. Emerge allora il regime delle latenze, da intendersi in chiave di punti di vibrazione nascosti e sotterranei. In questo tipo di cinema è difficile, se non addirittura impossibile, parlare di omogeneità stilistica, anche solo all'interno di una singola opera. Il caposaldo modernista alla base del cinema sperimentale italiano risiede in buona parte nella coscienza auto-riflessiva del medium, che lo apparenta ai cosiddetti film “strutturalisti” dove il contenuto appare occultato dalla forma. L'intelaiatura discorsiva del cinema d'avanguardia italiano degli anni Sessanta non si riesce a comprendere del tutto, se non la s'inquadra alla luce dei processi metatestuali e intertestuali. Sulla base del fattore interte-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
stuali, si può identificare la singolare relazione che accomuna il corpo di un testo primo (ipertesto) con il corpo di un'opera precedente (ipotesto), che può realizzarsi attraverso la modalità della citazione o della parodia. Si veda, a proposito del processo di prelievo e innesto, il celebre esempio di found footage film



"Fractions of temporary periods" di Piero Bargellini 1966

del 1964 di Grifi e Baruchello "Verifica incerta", sorta di operazione anatomica dalle valenze critiche condotta sui corpi degli eroi di cartone del cinema Hollywoodiano. Costoro



"Anna" un film del 1975 diretto da Alberto Grifi e Massimo Sarchielli con uno dei primi videoregistratori portatili utilizzati in Italia

lavorano imponendo un particolare dinamismo al pulsare vivo della pellicola, che scardina e disseziona come il chirurgo-operatore descritto da Benjamin qualsiasi identità attoriale già fissata. Non sarebbe affatto sbagliato utilizzare metafore concettuali e cognitive quali quelle dello shock e dell'attrazione, per descrivere questo tipo di esperienza visiva, che è sensoriale, individuale e collettiva, in quanto cifra attraverso cui si traduce la presa di coscienza della modernità. Il cinema sperimentale si configura come un'arte più interiore che esteriore, dove il movimento, la bellezza cinetica e il ritmo incidono direttamente sulle sensazioni degli spettatori. Riguardo a simili tematiche, particolare interesse riveste l'expanded cinema teorizzato da Youngblood, che ha spalancato le porte a un cinema sine-stetico di natura alternativa. Non più facilitato dal processo d'identificazione speculare con i personaggi, lo spettatore deve prestare un'attenzione a cui non è mai stato abituato. Il fine ultimo di questo cinema è reimparare a vedere il mondo in relazione con la superficie del proprio essere. Per capire come si possa parlare di strategia «corpocinematica», bisogna approfondire la ricerca artistica messa in

atto da Mauri, consistente nel proiettare prelievi di sequenze filmiche sul corpo di un essere umano, dando luogo a un cortocircuito tra la dimensione reale e quella simulacrale. Mauri può scegliere per le sue proiezioni varie tipologie di supporti materici come, ad esempio, un secchio di latte per il film "Aleksander Nevskij" di Sergej Ejzenstejn. Con la definizione di "expanded all'italiana" si tende a etichettare il cinema



"Verifica incerta" Gianfranco Baruchello, Alberto Grifi, Italia, 1964, col., 47'. Così Grifi in una trasmissione radiofonica: "Perché da un sottoscala facemmo a pezzi Hollywood"

di De Bernardi, contraddistinto dalla proiezione su schermi molteplici e con tempi variabili. Infine, bisogna ricordare il lavoro di Gioli che ha approfondito le ricerche sulle pratiche di visione, costruendo lo "schermo oggetto", ossia un dispositivo rettangolare dove inserire tele astratte, la cui fisionomia potrebbe essere facilmente rapportata alle pratiche spettacolari e alle logiche percettive del pre-cinema.

Maria Cristina Caponi

Altri articoli sul tema:

Il cinema Underground italiano. Angelo Tantarò - Diari di Cineclub n. 6 - maggio 2013

Il cinema e l'avanguardia. Armando Lostaglio - Diari di Cineclub n. 17 - maggio 2013

Associazione nazionale di cultura cinematografica

Il Progetto Formazione Uicc

Seconda parte - I circoli sono l'attività delle Associazioni - Le attività "centrali" della Uicc nel 2013



Daniele Clementi

Sin dal 2008 la Uicc (Unione Italiana Circoli del Cinema) realizza, con gestione organizzata centrale della Segreteria di Roma e partecipazione locale dei Circoli associati in più parti d'Italia, il "Progetto Formazione Uicc". L'iniziativa si avvale della collaborazione, per quanto riguarda i supporti Dvd Public, dell'Istituto Luce e della Mplc, che, attraverso gli accordi, espressamente richiesti dalla Uicc destinati a questo

progetto, hanno partecipato all'iniziativa con un apporto gratuito del 50% sui costi di noleggio dei supporti per le proiezioni dei Circoli partecipanti al progetto. Tale accordo permette un ampio catalogo di titoli, a prezzi molto ridotti e sostenuti direttamente dalla Uicc, da rivolgere espressamente agli studenti delle scuole. Oltre all'ampio archivio del Luce, infatti, la Mplc ha messo a disposizione l'archivio della 20th Century Fox, della Universal, della Paramount e della Disney. Per quanto riguarda, invece, i Circoli operanti in pellicola, la Uicc e i propri Circoli hanno potuto avvalersi dell'ampio archivio della Cineteca Lucana

(oltre 3.000 copie in 35mm), con un apporto gratuito sulle quote di usura, da parte della Cineteca, del 40%, i cui costi, anche in questo caso, sono sostenuti direttamente dalla Uicc.. La Uicc ha predisposto questo progetto, espressamente rivolto alle proiezioni, ai laboratori, ai corsi ed ai seminari di storia e linguaggio cinematografico nelle scuole, di ogni ordine e grado, in tutte le località in cui è presente un Circolo del cinema aderente alla Uicc, in esatta rispondenza di quanto disposto dal DM 15.2008, integrativo rispetto al precedente DM2005 che prevedeva espressamente

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

mente che le Associazioni Nazionali dovesse, tra le altre, rivolgere una parte rilevante della propria attività alla formazione cinematografica dei giovani. L'operazione che la Uicc ha pertanto realizzato, è quella di un coordinamento centralizzato di tutte quelle iniziative che gli operatori dei Circoli già svolgono da anni sul territorio in collaborazione con gli istituti scolastici, unificando tali progetti e mettendo a disposizione un budget espressamente destinato alla formazione cinematografica dei giovani. In taluni casi, peraltro, la Uicc ha scelto di intervenire su determinati progetti, particolarmente interessanti sotto il profilo della formazione culturale, anche al di fuori degli archivi con cui ha stipulato accordi. E' ad esempio il caso dell'iniziativa, realizzata

in collaborazione con il **Circolo "Il Cinema del Carbone" di Mantova**. Dal 2008, infatti, in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Mantova e con la Uicc, Il Cinema del Carbone ha inserito nella propria programmazione una rassegna di film e incontri per offrire alla città un'importante occasione di riflessione sui temi scientifici, così centrali nella risoluzione delle principali questioni che attraversano il mondo contemporaneo e nel contesto così trascurati in un ambiente culturale come quello italiano che da sempre ha privilegiato gli studi umanistici. La rassegna ha visto quest'anno la proiezione di cinque film proposti al mattino per le scuole di Mantova.

I film sono stati scelti in modo da toccare discipline e argomenti diversi. Per quest'anno erano il clima, l'etologia, la fisica, la genetica e le neuroscienze. Le proiezioni erano sempre precedute e seguite da una presentazione e una discussione affidate a un esperto delle tematiche trattate nei film. I film stranieri sono stati proposti in lingua originale con sottotitoli italiani, offrendo un'ulteriore elemento formativo per i ragazzi onde poter familiarizzare con il lessico scientifico in lingua inglese con cui dovranno misurarsi nel prosieguo dei loro studi. Sono stati proposti: "Un Mondo in pericolo" di Markus Imhoff (Svizzera/ Germania/Austria, 2012). Ha presentato il film Claudio Porrini, del Dipartimento di Scienze Agrarie (DisPA) dell'Università degli Studi di Bologna; "Alla ricerca del bosone di Higgs" di Gaby Hornsby (Gran Bretagna, 2012). Ha introdotto il film Tommaso Dorigo, ricercatore INFN presso l'Università di Padova; "Dna Dreams" di Bregtje van der Haak (Olanda, 2012). Ha presentato il film Vittorio Sgarbella, esperto di biologia molecolare e di ingegneria genetica; "Ultima chiamata" di Enrico Cerasuolo (Italia/Norvegia, 2013). Ha

presentato il film Stefano Caserini, docente di Fenomeni di Inquinamento al Politecnico di Milano e autore di "Aria pulita"; "Il mio cervello ha un sesso" di Laure Delesalle (Francia, 2010). Introdotto da Raffaella Rumiati, docente di Neuroscienze cognitive presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste ed autrice di "Donne e uomini". Hanno aderito all'iniziativa: il Liceo Scientifico "Belfiore"; l'Istituto Professionale "Bonomi Mazzolari"; l'Istituto Tecnico per Ragionieri "Pitentino"; l'ITIS "Fermi"; il Liceo delle Scienze Umane "Isabella d'Este".

Gli altri Circoli aderenti al progetto nel 2013: **Il Circolo Cinerana di Monte San Pietro** (Bologna) in collaborazione con il Circolo Coxackie di Roma, nell'ambito del Progetto Memoria destinato alle terze classi della Scuola Media Istituto Comprensivo Damiano Sauli di Roma, proiezione del film documentario "Tarcordet (ti ricordi)" di Lamberto Stefanini e incontro con il regista.

Il Circolo Coxackie di Roma, sempre per il medesimo Istituto, ha realizzato inoltre, nell'ambito del Progetto "La Scuola incontra l'Opera", la proiezione del film "Verdi" alla presenza del regista Francesco Barilli.

Il Circolo Il Cirro Capriccioso di Canneto Pavese (Pavia). Il ciclo "InterAzioni" ha offerto agli studenti ed agli operatori del mondo della scuola uno strumento per affrontare tematiche di particolare interesse e problematicità nel mondo attuale. Tramite un'opportuna scelta di opere cinematografiche sono stati illustrati i rapporti, le interazioni, le trasformazioni che avvengono tra realtà diverse che giungono ad interagire: bianchi e neri ("Quasi Amici" di Olivier Nakache, Eric Toledano); realtà e finzione ("The Truman Show" di Peter Weir); umano e divino ("Il Principe d'Egitto" di Brenda Chapman, Steve Hickner e Simon Wells), umanità e destino ("A Serious Man" di Joel e Ethan Coen).

agli studenti dell'Istituto Statale G. Gonnelli di Montaione, era articolato in due parti. Una parte del corso è stata dedicata al cinema di Alfred Hitchcock, con la proiezione dei film "Caccia al ladro", "La finestra sul cortile" e "Il delitto perfetto". L'altra parte è stata suddivisa in 6 incontri, in cui sono stati proiettati i 14 episodi di "Berlin Alexanderplatz" opera girata per la televisione da R.W. Fassbinder.

Il Circolo Remake di Padova. Il corso di formazione "Cinema Secolare", rivolto agli studenti del Liceo Artistico Pietro Selvatico di Padova. Più di 300 studenti dell'istituto hanno partecipato alle proiezioni ed agli incontri dei film "Il cigno nero" di Darren Aronofsky, "La vita segreta delle api" di Gina Prince-Bythewood e "Il mio nome è Khan" di Karan Johar.

Il Circolo Dodes'ka-den di Rapallo (Genova) ha dedicato la formazione al regista e poeta italiano Pier Paolo Pasolini rivolgendogli agli studenti del Liceo Scientifico Marconi le proiezioni dei film "Decameron", "I racconti di Canterbury", e "Il fiore delle Mille e Una Notte", intervallate da segmenti di critica e

analisi. Sono inoltre stati oggetto del corso con gli studenti del liceo il film "Diaz" di Daniele Vicari e "Cesare deve morire" di Paolo e Vittorio Taviani. Un ciclo di tre film è stato inoltre dedicato al regista giapponese Akira Kurosawa, con la proiezione e l'analisi dei film "Vivere", "I Sette Samurai" e "Testimonianza di un essere vivente".

SITO INTERNET E CATALOGO FILM DELLA DISTRIBUZIONE CULTURALE ONLINE

Il sito della Uicc è concepito come servizio agli operatori culturali (non solo aderenti alla Uicc) attraverso la pubblicazione di pagine informative, legislative e fiscali, oltre alle pagine dedicate alle attività della Uicc con i Circoli associati. Anche il Catalogo Film, presente da vari anni sul sito Uicc, rappresenta, in effetti, l'unico strumento presente in Italia (con una catalogazione che è giunta a circa 15.000 titoli) atto a reperire il materiale disponibile in pellicola, in Dvd Public, e in qualsiasi nuovo supporto espressamente destinato alla proiezione in sala. Il Catalogo Film è quindi utile non solo agli operatori culturali dei circoli aderenti, ma anche a tutte le realtà che si dedicano all'organizzazione di eventi cinematografici e rassegne in Italia e all'estero. E, di fatto, è uno strumento molto utilizzato dagli addetti ai lavori. Sin dal 2006, oltre a migliorie nel motore di ricerca, si è iniziato un complesso lavoro di integrazione di nuovi elementi al Catalogo. E' stato infatti inserito, seguendo l'evoluzione dei supporti verso il digitale, il

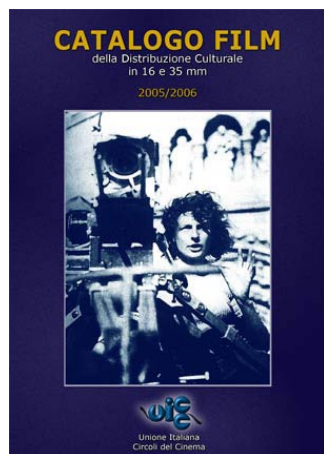
segue a pag. successiva



Il Circolo "Angelo Azzurro" di Castelfiorentino (Firenze). Il corso di formazione, rivolto

segue da pag. precedente

campo dedicato alla distribuzione "Dvd Public" e, nel corso del 2013, anche a diversi formati come l'HD, il Beta digitale e lo Streaming, grazie a tutte quelle distribuzioni che hanno iniziato a riversare le opere delle proprie librerie su tali supporti, anche attraverso



la Uicc, a favore dei Circoli aderenti, rilasciando liberatorie per le proiezioni ai Circoli del cinema. Inoltre, attraverso il "link" diretto, per ogni film schedato nel Catalogo, con il maggior motore di ricerca cinematografico esistente attualmente al mondo, ovvero www.imdb.com, è possibile accedere ad una scheda completa, in ogni dettaglio, del film selezionato. Nel suo complesso, quindi, il sito Uicc è il luogo in cui si evidenzia l'attività realizzata di concerto con i Circoli associati, ovvero, di volta in volta, tutte le iniziative che vengono realizzate nel corso dell'anno in collaborazione con i Circoli. Inoltre, sempre nella sezione delle "Attività" del sito Uicc, dal 2013 è iniziata una collaborazione permanente con il

Coordinamento delle 9 Associazioni Nazionali attualmente riconosciute, attraverso la redazione e pubblicazione del periodico online **Diari di Cineclub**, ideato e realizzato da Angelo Tantarò, a cui la Uicc collabora regolarmente e partecipa alla diffusione rendendolo scaricabile anche dal proprio sito.

LA DISTRIBUZIONE AI CIRCOLI

Nel 2013, la Uicc ha proseguito il fecondo percorso che da una parte stimola i Circoli che organizzano festival in partnership con la Uicc, a chiedere il rilascio di liberatorie agli aventi diritto delle opere più interessanti presentate e a realizzare dei Dvd public con le selezioni di tali opere. Dall'altra parte la Uicc offre in tal modo l'opportunità a tutti i Circoli associati di proporre interessanti e poco conosciute selezioni di opere italiane ed europee nella programmazione espressamente rivolta ai propri soci. In particolare, nel corso del 2013, la Uicc ha diffuso gratuitamente ai propri Circoli le seguenti raccolte, tutte con liberatoria degli aventi diritto per la proiezione riservata ai soci dei Circoli Uicc che ne hanno fatto richiesta:

- Dvd Public "Kimera Film Festival 2013". Raccolta doppia di cortometraggi. Con il **Circolo Kimera di Termoli (CB)**;
- Dvd Public "Imaginarium Film Festival 2013". Raccolta di cortometraggi. Con il **Circolo Atalante di Conversano (BA)**;
- Dvd Public "Cinema Invisibile 2013". Raccolta di cortometraggi. Con il **Circolo Fiori di Fuoco di Lecce**;
- Dvd Public "Oltre le mura" di Rocco Serafini, distribuito dal **Circolo Effetto Notte di Pergine Valsugana (TN)**. Il documentario

racconta l'ex ospedale psichiatrico di Pergine attraverso le testimonianze di medici e infermieri che vi lavorarono e di pazienti che vi furono reclusi. Le memorie dei luoghi, dei volti, le abitudini quotidiane e le pratiche cliniche rivivono in questo documentario attraverso le vive parole dei protagonisti di allora.



- Dvd public "La Mente al Cinema". Raccolta doppia. Documentario e cortometraggi. Con il **Circolo Stigmatamente di Manfredonia (FG)**.

Quando il contributo ministeriale lo ha consentito, inoltre, la Uicc ha distribuito titoli di produzioni o distribuzioni indipendenti, gratuitamente, ai propri Circoli, promuovendo interessanti opere altrimenti non visibili, come il prezioso film "Il vento fa il suo giro" di Giorgio Diritti con la Arancia Film nel 2007, o come "Sotto il Celio Azzurro" di Edoardo Winspeare e "L'Isola di Calvino" di Roberto Giannarelli con la Fabula Film Produzioni nel 2010.

Daniele Clementi

Presidente Uicc
www.uicc.it

La prima parte è stata pubblicata su Diari di Cineclub n. 17 - maggio 2014

*La foto di Daniele Clementi - Backstage del fotografo Angelo Lavizzari

Il bello del cinema è la gioia di esplorare, incontro con Giuliano Montaldo



Federico Felloni

Abbinare un elegante gilet rosso con calze dello stesso colore non è un vezzo da anziano dandy ma un omaggio che Giuliano Montaldo ha fatto al 25 aprile, data scelta non a caso per presentare la sua autobiografia "Un marziano genevose a Roma" presso il teatro Don Tosi di Santa Maria Maddalena, alle porte di Ferrara. Infatti il regista dell'indimenticabile "L'Agnese va a morire", inizia la serata raccontando di quel 25 aprile di 69 anni fa quando con fazzoletto rosso al collo e fucile in spalla si pavoneggiava scorrendo alcuni prigionieri tedeschi per le vie della sua Genova. "In realtà io ero entrato nella Resistenza da pochissimo tempo e non è che avessi fatto proprio molto", sorride sornione. "Ho iniziato come attore in 'Achtung! Banditi?' e 'Cronache di poveri amanti' di Lizzani, il mio maestro, un fratello maggiore (ricordato con grande commozione e un pizzico di disapprovazione verso la tragica scelta che ha posto fine alla sua vita) poi con 'Gli

sbandati' di Maselli - dice il cineasta di sé -, facevo l'attore per sopravvivere e, nel frattempo, rubavo il mestiere un po' a tutti e già incominciavo a capire che avrei preferito stare dall'altra parte della macchina da presa. Così ho fatto il secondo regista con Pontecorvo, con il quale dividevo la mia prima casa romana in Via Massaciucoli, sia in 'Kapò' che ne 'La battaglia di Algeri' e poi con Petri ne 'L'assassino'. Poi ho camminato da solo." Fondamentale l'incontro con Vera Pescarolo, la compagna di una vita. La moglie è in prima fila e interloquisce, come quando produceva i suoi film, snocciolando insieme a lui aneddoti e retroscena della sua lunghissima carriera. In una serata come questa impossibile non parlare de "L'Agnese va a morire" film che ebbe una gestazione lunghissima

e tribolata, ma il regista ricorda come volesse a tutti i costi fare un film sulla Resistenza, in cui per la prima volta si parlasse di una donna come interprete principale. D'obbligo, per chiudere, una domanda su Ferrara dove è stato girato negli anni 80 "Gli occhiali d'oro" film dal cast stellare. "Siamo in una città che io amo - continua il grande regista, è stata di una disponibilità incredibile. Ricordo che, alla presentazione del film a Venezia, Bassani era seduto al mio fianco. Ero preoccupato del suo giudizio, perché non avevo condiviso con lui la sceneggiatura. Finito il film mi ha abbracciato, dicendo che molti dei particolari da me descritti li avrebbe volentieri messi nel libro. È stata una grande soddisfazione."



Giuliano Montaldo

Federico Felloni



A Sassari la grande stagione inizia con il Sardinia Film Festival

IX International Short Film Award 2014 – 23-28 Giugno



Maria Caprasecca

In prossimità del solstizio d'estate, a Sassari inizia la IX Edizione del Sardinia Film Festival, il festival internazionale del corto presieduto da Angelo Tantarò con la direzione artistica di Carlo Dessì e organizzato dal Cineclub Sassari, lo storico Cineclub sardo nato nel 1954, quest'anno 60 anni di onorata attività, tra i suoi fondatori Nando Scanu, Bruno Ricci, Silvio Bredo, Pinnuccio Fara, Benito Castangia. Nell'ultima settimana di giugno saranno visionati circa 200 corti tra le 800 opere pervenute. Il festival ha già ricevuto i premi di rappresentanza delle più alte cariche dello Stato oltre che i patrocini delle autorità locali e il patrocinio del MI-BAC, EXPO 2015 e dell'Unesco, organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, le scienze e la cultura. Dodici giorni di proiezioni in tre diversi comuni della Sardegna. Un periodo impegnativo e ricco di novità con opere provenienti da 60 nazioni. Non mancheranno eventi collaterali. Già nel 2012, nell'ambito del festival, fu organizzato presso l'Università il convegno delle nove Associazioni nazionali di cultura cinematografica; lo scorso anno, registi, attori, costumisti, scenografi e tante altre maestranze del settore audiovisivo sardo si riunirono durante il festival per far nascere il primo nucleo di "Movimentu - rete cinema Sardegna", quella che oramai è diventata la potente rete di pressione, principalmente verso la "poco produttiva" Film Commission sarda. Movimentu ad oggi conta centinaia di lavoratori del settore, pronti a dare battaglia affinché vengano stanziati i fondi necessari perché il cinema diventi quell'industria pulita, sostenibile e redditizia della Sardegna. Quest'anno, il festival sarà caratterizzato da due importanti eventi. Il primo, un convegno che ricorderà Fabio Masala, illustre operatore culturale nato a Sassari che dedicò la propria vita alla crescita intellettuale e civile della Sardegna, in particolare delle classi meno abbienti, utilizzando gli audiovisivi. La manifestazione sarà organizzata in collaborazione con la FICC (Federazione Italiana Circoli del Cinema) presieduta da Marco Asunis (ricordiamo che, come da tradizione per il festival, lo scorso anno ad Asunis fu assegnato il premio di rappresentanza del Presidente del

Senato per il suo impegno nel mondo culturale e in quello civile. L'anno precedente lo stesso premio era stato assegnato al prof. Attilio Mastino, Rettore dell'Università di Sassari). Il secondo evento riguarderà la presenza di Movimentu, che sarà di nuovo protagonista in tre giorni di lavori per consolidare il successo ottenuto in questo intenso anno avendo saputo conquistare interesse del mondo della comunicazione e quello politico ma non solo sardo riuscendo a stringere alleanze con altre reti nate nello stesso periodo come, ad esempio, l'altrettanta efficace rete cinema Basilicata. Gli organizzatori del Sardinia sono convinti che i festival non possono essere solo proiezione di "bellezze" ma devono essere capaci di creare modelli organizzativi e promozionali per un maggiore impegno verso la cultura cinematografica e la macchina cinema nella sua interezza. Viene confermata, anche per questa edizione, la collaborazione con la prestigiosa Accademia di Belle Arti "M. Sironi" di Sassari. Le opere delle sezioni del concorso "Sperimentale" e "Video arte" saranno visionate da una giuria di studenti e docenti dell'Accademia che determineranno i vincitori. L'Accademia poi sarà protagonista con i propri cortometraggi, non in competizione, che presenterà al pubblico del festival. Nei giorni precedenti alla manifestazione, il cineclub Sassari terrà nelle aule della propria sede in via Bellini, dei corsi riservati agli adolescenti in cui verranno insegnate tecniche di animazione in stop-motion. Il percorso formativo sarà finalizzato alla preparazione della sigla del festival. Sempre gli adolescenti saranno posti in primo piano alla Biblioteca comunale di Sassari in piazza Tola. I ragazzi saranno invitati alla proiezione dei corti di animazione pervenuti al festival. Ecco che il Sardinia, in questi pochi anni, è divenuto modello di esportazione del festival nel territorio. Quindi non solo più a Sassari dal 23 al 28 giugno, ma anche a Martis dal 1 al 3 agosto con la sezione "Life after oil" e a Villanova Monteleone dal 21 al 23 agosto, con la seconda edizione del "Premio Documentario Italiano" favorendo, agli ospiti che verranno, una splendida occasione per visitare la Sardegna, unendo la passione per il cinema alla scoperta delle bellezze naturali e culturali dell'Isola. Il festival inizia a Sassari e il modo più veloce per raggiungere la città dal resto della Penisola, e dalle principali capitali europee, è su uno

dei voli low-cost che fanno rotta all'aeroporto di Alghero-Fertilia. Chi preferisce viaggiare per mare, può invece scegliere un traghetto per Porto Torres. Una volta arrivati sull'isola, raggiungere il capoluogo è semplice. Sassari, infatti, è ben collegata ad entrambe le località dagli autobus che effettuano servizi navetta in concomitanza con i voli e gli sbarchi. Per quanto riguarda il pernottamento, in città c'è un'ampia gamma di soluzioni, dai bed & breakfast agli hotel, tutti raggiungibili a piedi dalla sede del Sardinia Film Festival, che si trova in una zona molto centrale, nel Polo Didattico Universitario di viale Mancini. Anche quest'anno il Sardinia Film Festival dura sei giorni e si articola in proiezioni pomeridiane e serali completamente gratuite. Di mattina gli spettatori del Festival potranno divertirsi a fare i turisti a Sassari e nei dintorni. In città meritano almeno una visita il Duomo in stile barocco, il Palazzo Ducale e quello della Provincia, la Fontana del Rosello, il Museo Sanna con le notevoli raccolte archeologiche ed etnografiche, il Mercato Civico, le stradine e le piazzette del centro storico, che è uno dei più grandi d'Italia. Per gli appassionati di mare, a pochi minuti dalla città c'è la spiaggia di Platamona, raggiungibile con autobus che partono ogni 40 minuti. Da non perdere le altre sedi del festival Martis e Villanova Monteleone: si trovano a pochi chilometri da Sassari e sono anch'esse raggiungibili con mezzi pubblici. Gli ingredienti per un grande festival ci sono. Tutto lo staff del festival promette ancora una grande edizione. Non solo un'eccellente selezione di film in concorso, ma eventi, dibattiti, visite, conoscenze. Le giuste premesse per un viaggio affascinante nelle emozioni dei film proiettati ma anche nell'anima dei luoghi della Sardegna, la cucina e l'amicizia del popolo sardo.

Maria Caprasecca

* Il SFF è un festival di eccellenza ed è sostenuto da **Diaridi Cineclub**

Indirizzi utili:

www.sardiniafilmfestival.it

www.cineclubsassari.com

www.aeroportodialghero.it

www.atpsassari.it/

www.arstsardegna.it

www.comunesassari.it

www.comune.villanovamonteleone.ss.it

www.comune.martis.ss.it

bed-and-breakfast Sassari

Ricordo di Fabio Masala. Evento al Sardinia Film Festival in collaborazione con la FICC



All'interno del Sardinia Film Festival, quest'anno, vi sarà spazio per un ricordo speciale: a vent'anni dalla sua morte dedicheremo infatti uno spazio a Fabio Masala. Sassari era, tra l'al-

tro, la sua città di origine, anche se si traferì presto a Cagliari per frequentare l'Università e, nei fatti, per fondare poco dopo i centri di servizi culturali della Società Umanitaria in Sardegna; di fatto con le attività ideate e organizzate da Fabio Masala si formarono studenti, insegnanti, intellettuali, mentre lui stesso si laureò in età adulta con una tesi sul lavoro della Cineteca sarda (tre volumi di cui due di allegati). I primi anni Sessanta, a partire dai quali operò, furono gli anni della ricostruzione per la cultura in Sardegna: quello che accadde negli anni Cinquanta per l'economia avvenne per la cultura nel decennio successivo. E Fabio Masala si trovò in Sardegna al centro del programma che avrebbe dovuto trasformare le teste dei contadini e dei pastori in teste di operai. Lo

fece in maniera mirabile: in silenzio, senza dare troppo nell'occhio, con modestia e grande



Cagliari. Anni 60' casa Pilleri, da sx Maria Piera Mossa, Fabio Masala, Filippo Maria De Santis (foto di Peppetto Pilleri)

autorevolezza, creando, in opposizione ai dettami ministeriali di normalizzazione, una rete di operatori e attività culturali in tutta la Regione e coinvolgendo tutti gli strati sociali della società sarda. Lo aiutarono e collaborarono in molti e molte: ancora oggi incontriamo di continuo qualcuno/a che lo conobbe e che ricorda le cose realizzate insieme: attività che hanno fatto crescere le intelligenze presenti nei luoghi dove venivano organizzate e i cui effetti sono ancora tangibili. È difficile valutare quanto di Fabio Masala ci sia nelle capacità e nel valore degli operatori e organizzatori del Sardinia Film Festival di Sassari (come del resto in quelli/e della FICC), ma sicuramente una parte del loro entusiasmo e della loro consapevolezza viene dal patrimonio costruito da Fabio e con lui da Bruno Ricci, che, in quei lontani anni Sessanta, posero le basi della rinascita culturale dell'Isola nell'ottica della partecipazione e della democrazia.

Centro Regionale F.I.C.C. Sardegna

Movimentu, rete-cinema-Sardegna

il fattore "tempo che fu"

Il presidente di Movimentu pubblica un post sulla pagina facebook ufficiale dell'associazione e subito dopo si scatena un grande seguito, con 1700 visualizzazioni in pochi istanti e l'interesse del maggiore quotidiano sardo. Eppure erano solo domande rivolte alla Film Commission della Sardegna che in due anni non hanno ancora trovato risposte



Marco Antonio Pani

volti direttamente al presidente della Film Commission Antonello Grimaldi e riguardavano una serie di problematiche che avrebbero dovuto essere già storia del passato da molto tempo. Dopo un giorno o due, il post è stato ripreso dal principale quotidiano regionale all'interno di un'inchiesta sulla Film Commission. Le mie domande, confrontate con i contenuti dell'articolo (e di quello uscito qualche giorno prima) non appaiono particolarmente scottanti o scabrose, in sé stesse. Ciò che casomai, forse, può averle rese interessanti (1700 visualizzazioni in meno di 24 ore) è il fattore "tempo che fu". Che

ancora oggi, infatti, dopo due anni dalla nascita della Film Commission, e dopo quasi un anno di interlocuzioni con la direzione, il cda e la presidenza della stessa, mi trovi ancora, in perfetta buona fede e con tutto il diritto del mondo, a dover fare, a nome degli oltre 190 soci (tutte persone il cui lavoro dipende direttamente dallo sviluppo del settore che dalla Film Commission dovrebbe essere regolato e agevolato) domande come quelle, è semplicemente imbarazzante. E molto amaro. Abbiamo iniziato la nostra battaglia durante il Sardinia Film Festival dell'anno scorso. In quell'occasione facemmo praticamente le stesse domande al presidente Grimaldi. Lui ci disse di essere impossibilitato a far niente a causa della contingenza politica nella quale si trovava a dover operare. Noi abbiamo recepito le sue motivazioni (e quelle della direttrice) e li abbiamo difesi per mesi, sostenendo che era di primaria importanza dotare la Film Commission di mezzi, spazi e personale per permettere a Grimaldi e Satta di mettere in

pratica il loro disegno. È seguito un anno di lotta, di manifestazioni, di interlocuzioni con la politica e il mondo della cultura. Ci abbiamo messo la faccia, come si suol dire. Abbiamo però, crediamo, ottenuto dei risultati. Abbiamo creato una nostra rete professionale e di relazioni. Vari progetti sono nati proprio dall'interazione di soci di Movimentu o si sono comunque giovati della collaborazione di soci di Movimentu che fino a un anno fa ignoravano l'uno l'esistenza dell'altro. L'associazione è stata da subito aperta a tutti e con tutti abbiamo cercato (e quasi sempre trovato) punti di contatto e sinergie. Fra giugno e settembre partiranno le riprese di almeno tre film, in Sardegna, e sappiamo che le organizzazioni di tutti e tre si sono avvalse sia della rete di relazioni professionali che abbiamo creato, sia del nostro piccolo database dei soci (un database pubblico e consultabile online, senza registrazione e senza chiedere permessi perché il permesso l'abbiamo chiesto già noi,

segue a pag. successiva

cineforum

E' uscito il n. 533 (aprile 2014) di Cineforum, la prestigiosa rivista mensile di cultura cinematografica edita dalla Fic Federazione Italiana Cineforum. La si può acquistare nelle principali librerie della tua città

EDITORIALE



Adriano Piccardi/Le parole e le cose

Primopiano Le dernier des injustes

Bruno Fornara/Parole nello spazio del tempo

Pietro Bianchi/L'allucinazione

Paola Brunetta/

La complessità della memoria – e dell'animo umano

Primopiano Felice chi è diverso

Pier Maria Bocchi/Io sono frocio

La tolleranza che mette in riga Intervista a Gianni Amelio

a cura di Pier Maria Bocchi

I FILM

Tina Porcelli/12 anni schiavo di Steve McQueen

Giampiero Frasca/Lei di Spike Jonze

Giacomo Calzoni/Snowpiercer di Bong Joon-ho

Paolo Vecchi/Ida di Pawel Pawlikowski

Rinaldo Vignati/TIR di Alberto Fasulo

Riccardo Lascialfari/The Square – Inside the Revolution di Jehane Noujaim

Alberto Morsiani/Monuments Men di George Clooney

Roberto Chiesi, Nicola Rossello, Gloria Zerbini, Paola Brunetta,

Andrea Chimento, Giacomo Conti, Fabrizio Liberti, Chiara Santilli,

Nicola Rossello/Tutto sua madre - Tango Libre - Allacciate le cinture -

Prossima fermata Fruitvale Station - Vijay, il mio amico indiano -

La mossa del pinguino - Storia d'inverno - Saving Mr. Banks -

Sotto una buona stella - La bella e la bestia

Book Cinerock

Roberto Manassero/Ascensore per il mito

Matteo Marelli/Rock per (dis)farsi del cinema

Nicola Lagioia/Evitare di assumerlo in forma pura

Simone Emiliani/Il film-concerto

Festival Berlinale 2014

Simone Emiliani/Concorso

Roberto Manassero/Forum

Massimo Causo/Panorama

LE LUNE DEL CINEMA a cura di Nuccio Lodato

Redazione e amministrazione Via Pignolo,

123 24121 Bergamo Tel. +39.035.36.13.61

www.rivista.cineforum.it

Direttore responsabile: Adriano Piccardi

segue da pag. precedente

agli interessati). Oggi si parla del cinema ogni volta che si parla in Sardegna di Industrie culturali, di economia, di quali siano gli obiettivi degli assessorati di competenza. "La parola cinema esiste" di nuovo, perché, dopo la dura lotta dei primi anni 2000 per la scrittura e l'adozione di una legge che regolamentasse e sostenesse il cinema in Sardegna, ci si stava dimenticando di lei. La legge stessa era andata depotenziandosi di anno in anno, con finanziamenti inconsistenti fino al punto che da due anni non venivano fatti i bandi previsti dalla legge per la produzione di lungometraggi. Oggi in bilancio ci sono un milione e 900.000

euro per la legge cinema e un milione per il funzionamento della Film Commission. E crediamo di non temere smentite se diciamo che questo è un grande risultato del nostro aver saputo fare rete, dell'aver agito a livello di comunicazione creando un network di informazioni a più livelli, dalla stampa, alla politica, agli spettatori o ai cittadini, semplicemente, con concretezza, dicendo la verità e reclamando cose sensate, per il bene di tutti. Abbiamo fatto la nostra parte, crediamo. Ora però tocca a voi, a chi deve amministrare. Si cambi l'atteggiamento o si cambino le persone. O entrambe le cose. Noi abbiamo bisogno di tornare al lavoro e tempo ne abbiamo speso davvero tanto, finora, sottraendolo alla nostra sopravvivenza personale. Abbiamo fino ad ora chiesto alla Film Commission trasparenza, tempi certi, creazione delle condizioni adeguate allo sviluppo di un'industria cine audiovisiva, impulso alla crescita e all'installazione sul territorio di service cinematografici, studio e facilitazione delle agevolazioni fiscali previste per il cinema, captazione dei fondi europei per la creatività, bandi di sostegno alla digitalizzazione delle sale (che stanno chiudendo a decine, in Sardegna, con grave danno per l'economia del settore e per la diffusione del cinema sul territorio e quindi, in definitiva per l'offerta culturale), salvaguardia e incentivazione del lavoro nelle troupe dei residenti in Sardegna, accordi quadro con gli



alberghi, i ristoranti, le compagnie aeree e di navigazione, i detentori di diritti delle location, le soprintendenze ai beni culturali e paesaggistici. Abbiamo chiesto l'ingresso di nuovi soci in Film Commission per ottenere pluralità democratica nelle decisioni che riguardano il nostro settore e maggiori fondi e facilitazioni, abbiamo chiesto nient'altro che quello che una Film Commission dovrebbe fare. In definitiva, che la Film Commission diventi un grande "Sardinian Film Board" che è quello di cui avremmo bisogno, sul modello di quello irlandese, per esempio. Un centro d'eccellenza per la creazione di prospettive di cultura ed economia legate al cinema e all'audiovisivo e con ricadute su tutte le altre attività del territorio. Qui invece sembra che l'unico modello sia quello dell'improvvisazione, del vorrei ma non posso, dello scusateci, ma almeno questo lo abbiamo fatto, del bisogna resistere, ora-va male-ma-vedrete-che, del decido io ma vi chiedo cosa pensate voi ma poi decido io ma poi non mi lasciano decidere. Il modello del "tempo che fu". Ma noi non ce ne facciamo niente del tempo che fu. E non possiamo più aspettare. Costruiamo per chi verrà dopo di noi, certo, ma per adesso ci siamo noi, e siamo noi che vorremmo vedere, domani mattina stesso, una Sardegna diversa, anche grazie al Cinema.

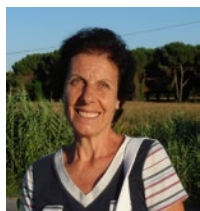
Marco Antonio Pani

Presidente Moviementu, rete-cinema-Sardegna



Marco Antonio Pani sul set con gli studenti di un corso di regia tenuto dal Celcam - Università di Cagliari, Associazione Notorius. (foto di Valentina Corona - Moviementu)

Al Cinema con Filistrucchi Parrucciaio Fiorentino



Lucia Bruni

Con un'iscrizione all'Arte dei Medici e Speciali, nel 1720 i parruccai Filistrucchi aprono bottega come confezionatori di parrucche e non solo. All'epoca infatti, questa "corporazione", considerata fra le sette "Arti Maggiori", comprendeva anche l'attività di speziale, flebotomo, profumiere, acconciatore e truccatore sia per donna che per uomo. Del resto la parrucca, eredità del Seicento e accessorio in crescente evoluzione, veniva usata da nobili, dame, cavalieri e servitori. In contemporanea, le aumentate esigenze sceniche, dettero alla bottega uno sviluppo rivolto al teatro vedendo i Filistrucchi al lavoro costante nei maggiori spazi teatrali fiorentini e nei teatri italiani più importanti sia di prosa che, successivamente, di opera lirica. Quella dei Filistrucchi è la più antica bottega di Firenze giunta fino a noi, che per nove generazioni occupa la stessa sede in via Verdi (già via del Fosso), sul retro del cinquecentesco oratorio di San Niccolò del Ceppo, ed è riuscita a rimanere immutata nei secoli che l'hanno attraversata resistendo a ben due alluvioni, quella del 1844 e l'ultima del 1966. Ma la particolarità di questa attività, tramandata saldamente di padre in figlio è stata la capacità di adattarsi ai grande mutamenti dell'arte dello spettacolo. Nell'arco di questi duecentonovantaquattro anni di vita la bottega ha lavorato a parrucche e trucco per i più noti e grandi attori e attrici: Ermete Zacconi, Eduardo de Filippo, Giorgio Albertazzi, Anna Proclemer, Romolo Valli, Alberto Lionello, Rossella Falk, Giorgio De Lullo, solo per citarne alcuni. Tra i più celebri cantanti lirici

troviamo Maria Callas (che indossò una parrucca di Filistrucchi nel film di Pasolini "Medea"), Renata Tebaldi, Fedora Barbieri, Tito Gobbi, Mario Del Monaco, Luciano Pavarotti, e molti altri. Fin dal primo Maggio Musicale Fiorentino (aprile 1933) con "Nabucco", Filistrucchi fu a fianco dei più famosi registi e figurinisti come De Chirico, Maccari, Casorati nell'allestimento degli spettacoli. Col sorgere delle prime produzioni cinematografiche, Filistrucchi collaborò con gli stabilimenti di Ri-



Gabriele Filistrucchi nella sua storica bottega di Parrucche e Trucco a Firenze in via Verdi

fredi (i primi in Italia) con "Frate Francesco" interpretato da Alberto Pasquali nel 1926. Più tardi, nel '34, sorti gli stabilimenti di Tirrenia, lavorò alla realizzazione di numerosi film: "È sbarcato un marinaio" con Amedeo Nazzari e Dori Duranti, "La congiura de' Pazzi" con Paolo Stoppa, "Il pirata sono io" con Erminio Macario, ecc. Già nel periodo ante-guerra, nel '41, troviamo Filistrucchi a Cinecittà, con "La cena delle beffe" di Alessandro Blasetti. Il lavoro di Filistrucchi nel mondo del teatro, del cinema e della televisione non si è mai interrotto e continua tutt'oggi. Firenze quest'anno ha deciso di tributare onore all'illustre

Bottega con l'allestimento di una mostra dal titolo "Zeffirelli Filistrucchi. Memorie di un sodalizio artistico", esponendo parrucche, lettere, foto, appunti, disegni, programmi di sala e altro ed evidenziando alcuni spettacoli che hanno visto i Filistrucchi fra i collaboratori delle messinscene dirette



Foto di scena di Maria Callas ne "I Puritani" di Vincenzo Bellini

da Franco Zeffirelli. Organizzata da OMA Osservatorio dei Mestieri dell'Arte, e curata da Monica Gallai, ordinatrice del vasto archivio della medesima, per altro ancora in corso di inventario, l'iniziativa ha introdotto anche un'altra importante attività della famosa Bottega. Grazie infatti a Gabriele Filistrucchi, il padre, e Gherardo, il figlio, che con vivo entusiasmo tengono ancora desta l'attività, è da segnalare l'impegno nelle ripetute collaborazioni con il mondo medico, dal Centro Ustioni del Meyer di Firenze al professor Armando Cuttano del Centro di Neonatalità dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa, fino all'ematologo professor Rossi Ferrini. "Arte dei Medici e Speciali" dunque: la corporazione a cui i Filistrucchi si iscrissero per iniziare il loro cammino, è divenuta quanto mai attuale.

Lucia Bruni

Nata a Quinto Fiorentino, storica dell'arte e giornalista. Tre romanzi per Dario Flaccovio Editore e un libro di racconti con Felici di Pisa. Fa parte dell'Archivio delle scrittrici toscane ordinato presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze. Per l'approfondita ricerca linguistica, i suoi libri si trovano presso la Biblioteca dell'Accademia della Crusca.

Una Regione in gran fermento, grata alla Film Commission

Le stagioni del Cinema in Puglia: dall'inverno alla primavera 2014



Adriano Silvestri

Riprendiamo il viaggio in Puglia per osservare l'andamento dell'industria del cinema, con i film, le fiction e le tante scene girate nella Regione, tutte sostenute finanziariamente da Apulia Film Commission. Queste produzioni trainano altri settori, che compiono passi avanti, in particolare: doppiaggio, distribuzione ed operazioni multimediali. Partiamo dai titoli usciti con successo nelle sale Italiane, tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera. Si rileva per prima cosa un dato non positivo, ma comune a tutte le produzioni Italiane: solo tre film girati in Puglia entrano nella classifica dei primi 100

titoli del box office Italiano della stagione. Domina Ozpetek, con «Allacciate le cinture», il decimo film di produzione italiana al botteghino, che si avvicina ai cinque milioni di Euro di incasso, grazie al sostegno della Rai ed alla sua 01 Distribution: ambienta nelle contrade del Salento la storia di una coppia, interpretata da Kasia Smutniak e Francesco Arca, circondata dal sistema composito di relazioni nella famiglia, e (la scorsa estate) riprende, anche con i droni, i centri storici di Otranto e di Maglie, la riserva naturale di Torre Guaceto ed il centro storico di Lecce. Pietro Valsecchi organizza con grande successo di pubblico (70mila spettatori nei primi tre giorni di programmazione, ma 2.896mila Euro di incasso totale al 13 aprile grazie al sostegno in casa Mediaset) l'esordio cinematografico dei comici Pio e Amedeo, con «Amici come noi», vicenda di due amici inseparabili che decidono di

lasciare il proprio paese sul Gargano, perché la fidanzata di uno di loro finisce con un video hard su internet. Un bel passo avanti per i ragazzi classe 1983, dalle rubriche su Telefoggia ai programmi su Telenorba, dalla Rai 2 fino a «Zelig» ed a «Le Iene». Ambientato a Foggia, si trasforma in road movie tra Monte Sant'Angelo e la Daunia, con scene girate sulla Baia dei Faraglioni, sul campo di calcio di Mattinata, e poi tra Roma, Milano ed Amsterdam. Enrico Lando dirige: Alessandra Mastronardi, Kekko Silvestre dei Modà, Maria Di Biase e l'attrice foggiana Anna Rita Del Piano. Giovanni Veronesi, con il film «Una donna per amica», si interroga sull'autentica amicizia tra uomo e donna; gira nel salento tra Otranto, Torre Guaceto, Torre Inserraglio, poi con tante riprese nel centro storico di Trani (la famosa cattedrale, i palazzi storici, la libreria

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

del porto, le vie della movida sul lungomare), con Fabio De Luigi e Laetitia Casta. Nel cast anche i pugliesi Vito Signorile, Nini Angiulli, Lia Cellammare. Prodotta da Fandango del barese Domenico Procacci, raggiunge al botteghino 2.864mila Euro, grazie anche alla forza della Warner Bros, con un lungo spot di Laetitia Casta, addirittura in piena serata inaugurale del Festival di Sanremo. «Marina» di Stijn Coninx con Luigi Lo Cascio, Donatella Finocchiaro e Matteo Simoni, girato nell'autunno del 2012 a Bovino, è la storia vera (ambientata nel 1948 in un paesino della Calabria) di Rocco Granata, musicista che sin da bambino lotta con il padre conservatore per realizzare il suo sogno: la musica. Poi sarà autore della hit mondiale Marina («Mi sono innamorato di Marina, una ragazza mora, ma carina», composta in realtà nel 1959). Cristian Campagna interpreta il giovane Rocco. Leggiamo una pagina di critica favorevole su «L'Espresso» del 15 Maggio, ma Roberto Escobar si limita ad accennare alla

«Calabria dell'immediato dopoguerra», senza alcun riferimento alla Puglia. Grandi incassi in Belgio, dove supera 500mila spettatori ed entra tra i dieci film fiamminghi più visti di tutti i tempi. Distribuito in Italia dalla Movimento Film di Mario Mazzarotto, nell'esordio in sala si deve accontentare di meno di 10mila euro di incasso. Va meglio ad Edoardo Winspeare con «In grazia di Dio»: distribuito da Good Films, supera 210mila Euro al 13 maggio, grazie alla presenta-



Domenico Procacci (Bari, 1960) è un produttore cinematografico italiano fondatore della casa di produzione Fandango.

zione a Berlino nella Sezione «Panorama» con il titolo «Quiet Bliss» (Tranquilla felicità), ma anche grazie ad una sua maratona in tutti i cinema della Puglia: film con scene girate tra Lecce, Casarano, Maglie, Tricase, Corsano e Giuliano di Lecce; ambientato a Leuca, dove vivono quattro donne al tempo della crisi. Altrettante generazioni si scontrano e si incontrano ed il regista sottolinea come il film sia tutto al femminile: «Le donne salentine sono la roccia della nostra società. La crisi è una occasione per ritrovare un senso di comunità e di appartenenza. Il primo film ecologico, girato a impatto zero». Cast in economia con la compagna del regista, Celeste Casciaro, e con Laura Licchetta, Barbara De Matteis, Anna Boccadamo, Gustavo Caputo, Amerigo Russo, Angelico Ferrarese e Antonio Carluccio. Il filmmaker adotta strategie di marketing per bilanciare con molte (brillanti) idee, i pochi soldi che si possono rischiare in certe opere filmiche di pregio: compensa le persone che coinvolge nella lavorazione, attraverso il baratto di «pacchi» con pasta, caffè e bottiglie di vino; e colloca i prodotti degli sponsor all'interno della sceneggiatura. Minor successo di pubblico, a causa del tema difficile, per «Il venditore di medicine» di Antonio Morabito, che raggiunge appena 136mila Euro di incasso

al 13 maggio: girato interamente a Bari, interpretato da Isabella Ferrari, che trascina sul set addirittura Marco Travaglio, suo compagno di lavoro a teatro. Le vicende di Bruno, un informatore medico disposto a tutto, a corrompere, a ingannare, a tradire la fiducia delle persone a lui più vicine, pur di mantenere il suo posto di lavoro e il suo stile di vita agiato. Tra gli ultimi film, arriva nelle sale a metà Maggio «Pinuccio Lovero. Yes I Can. La vera storia di un candidato becchino» di Pippo Mezzapesa, distribuito da Microcinema, con lo slogan, in tema, «Morirai dalle risate». Cinque anni fa il regista pugliese racconta la vera storia di Pinuccio, che aveva l'aspirazione di lavorare nel Cimitero, con il documentario «Sogno di una morte di mezza estate» presentato a Venezia, ove porta con sé proprio Pinuccio e lui diventa una celebrità televisiva, poi conquista il posto da becchino a Mariotto, e si candida alle elezioni comunali di Bitonto, con il messaggio «Pensa al tuo domani!». Il regista bitontino Mezzapesa decide di farci un film vero e proprio. Dopo la anteprima nazionale a Taranto, arriva per ultimo nelle sale anche «La Matricola», il primo film dei Nirkiop, diretto da Maurizio Valente, con Nicola Conversa, Gabriele Moscano, Mirko Mastrocinque, Piero Madaro, Anna Madaro e Davide Scialpi e con la partecipazione dei comici pugliesi Uccio De Santis ed Umberto Sardella. Film girato tutto a Taranto, tra il Castello Aragonese e una ex caserma: «Nicola, 19enne affetto da allucinazioni, si ritrova catapultato

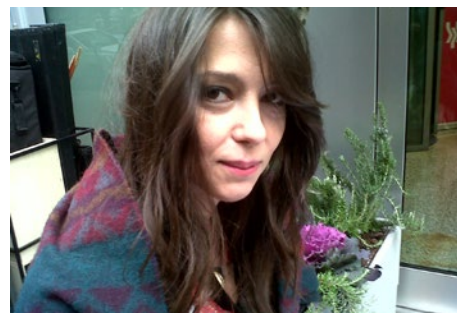
nel mondo universitario, senza riuscire a distinguere la realtà dalla finzione. Incontrerà in questo nuovo mondo dei coinquilini fuori di testa e delle preziose amicizie. Nel frattempo suo padre, Vittorio, a cinquanta anni si ri-



«Pinuccio Lovero - Yes I Can» di Pippo Mezzapesa, presentato con successo al festival di Roma, con l'amichevole partecipazione di Nichi Vendola



trova in cassa integrazione». I Nirkiop presentano fisicamente il film anche nelle sale di Bari, Napoli, alle Multisala Lux di Roma e di Torino e infine a Milano al Plinius. Per il 5 giugno è annunciato l'arrivo nelle sale di «Controra. House of Shadows», opera prima di Rossella De Venuto. Una coproduzione italo-irlandese con Fiona Glascott, Ray Lovelock, il barese Marcello Prayer (girato due anni fa a



Bari gennaio 2014. L'attrice albanese Xhilda Lapardaja, protagonista femminile delle ultime due puntate della serie tv diretta dai Manetti Bros, sul set di «Rex7». (foto di Adriano Silvestri)

Molfetta, Giovinazzo e Altamura), con la giovane cantante tarantina Federica Carropa, nel ruolo di una ragazza violentata da un religioso. Un'artista, Megan, che vive a Dublino con suo marito Leo (un architetto italiano emigrato in Irlanda anni prima) ritornano in Puglia con l'intento di passare un breve periodo, per vendere una dimora di famiglia, ma decidono di restarvi tutta l'estate, trasferendosi proprio nell'antico palazzo ereditato. Megan si trova di fronte ad apparizioni ed eventi terrificanti e porta alla luce un mistero irrisolto. Accanto ai film destinati alle proiezioni al cinema, è importante l'apporto delle opere trasmesse dalla televisione: è il caso di «Braccialetti rossi», fiction diretta da Giacomo Campiotti, ispirata a «Pulseras rojas» di Albert Espinosa. Elevato budget, pari a sette milioni di euro, ripagato dagli spettatori, che superano sette milioni con share 26 per cento. Una parola chiude la messa in onda dell'ultima puntata: «Arrivederci», a conferma dell'opzione per altre stagioni della serie. Il regista tedesco Olaf Kreisen segue, invece, il film «La mia bella famiglia italiana», per la emittente Zdf, con Alessandro Preziosi che interpreta un ingegnere emigrato in Germania, di ritorno in Puglia per i problemi economici del fratello. La fiction su Rai1 ottiene a febbraio sei milioni di ascoltatori. Anche il famoso cane Rex arriva nella Regione a caccia di evasi, ma soprattutto a caccia di sponsor. Diretto dai Manetti Bros, si aggira tra le belle coste, tra Torre Incina e Torre Canne, nel centro della Città di Bari e nel suo aeroporto (e anche nella sua Banca Popolare), al porto e nel borgo antico di Monopoli e tra le stradine che salgono fino alle masurelle di Montalbano e di Ostuni. L'attrice albanese Xhilda Lapardaja, la brava protagonista femminile, lo avvelena, ma alla fine Rex ottiene l'antidoto e torna pimpante per iniziare una prossima (ottava) serie. Le ultime due puntate attirano due milioni di spettatori su Rai2 la sera del 5 Maggio.

Adriano Silvestri

Speciale Valdarno Cinema Fedic. Conclusa con grande consenso di pubblico la 32^o Edizione 2014.

Sabato 10 maggio al Cinema Masaccio di San Giovanni Valdarno si è conclusa la 32esima edizione di Valdarno Cinema Fedic, una fra le più antiche rassegne italiane dedicate al cinema indipendente. Il Premio Marzocco "Marino Borgogni" per la migliore opera in assoluto è andato a "LEZUO" di Giuseppe Boccassini,



“Lezuo” di Giuseppe Boccassini vince la 32^a edizione del Valdarno Cinema Fedic

“Lezuo” del pugliese Giuseppe Boccassini di Terlizzi (Bari) vince la 32esima edizione del Valdarno Cinema Fedic. Nel 1843 Andrea Lezuo, intagliatore nativo di Arabba, comune delle Dolomiti, parte per «la Merica» a bordo della nave Ehon. Attraverso un collage analogico di materiali audiovisivi eterogenei, ripercorrendo l'esperienza iniziatica del suo protagonista, il film cerca di restituire alla realtà del viaggio la sua fisicità. La Giuria del Valdarno Cinema Fedic formata da Giorgio Colanageli, Vittorio Moroni e Anna Maria Pasetti ha tributato all'unanimità il Premio all'opera “per la raffinatezza e l'essenzialità con cui è stata capace di interpretare, attraverso l'esperienza sensoriale di invenzioni visive e sonore, un viaggio per mare di migranti. Il lavoro riesce nella missione quasi impossibile di ricreare un legame e una continuità con le poche iniziali immagini di repertorio, sapendo evocare, come da dentro l'utero di una nave, la drammaticità, la speranza, la maestosa avventura dell'ignoto e della rinascita”. Queste le parole del regista: “Ringrazio l'intero staff e la giuria del festival Valdarno Cinema Fedic per la spregiudicatezza mostrata nel premiare un film sperimentale come Lezuo. La volontà di dare spazio a questo tipo di cinematografia è un bene per il dibattito culturale italiano attuale e rafforza un'idea estetica in realtà ben radicata nella tradizione del paese, almeno in passato. L'Italia infatti è stata storicamente sempre presente nel dibattito sulle nuove forme estetiche della cinematografia e con il futurismo precursore del cinema astratto e avanguardista. Ginna e Corra (fratelli Corradini) già nel 1911 parlavano di sinfonia cromatica (cinepittura) e di avanguardia nel cinema attraverso interventi estetici inediti, come ad esempio dipingere i fotogrammi di pellicola per ottenere un movimento continuo pittorico o utilizzare il pulviscolo di una stanza come pattern rumoristico all'interno dell'inquadratura. Paolo Gioli, Roberto Nanni, Carmelo Bene, Alberto Grifi e altri sono stati quelli che nel recente passato hanno continuato, ognuno a suo modo, a cercare un linguaggio del cinema specifico, fatto essenzialmente solo di suoni e immagini. Dedico il premio infine ai miei due nonni Giuseppe e Raffaele entrambi marinai. L'energia creativa del film Lezuo è in parte anche un loro merito”.



Giuseppe Boccassini

L'idea della realizzazione di “Lezuo” nasce dopo la lettura di alcune epistole spedite da Andrea a suo fratello durante il viaggio oceanico verso il così detto “Nuovo Mondo”, gli Stati Uniti d'America. L'emigrante intraprende la sua traversata partendo da Trieste, poi arriva a Vienna, Amburgo e Rio de Janeiro dove lavora come intagliatore alla corte dell'Imperatore Dom Pedro II. Prosegue per Boston e New York per fare ritorno al suo paese nativo nel 1847. Benchè austriaco di madrelingua ladina Andrea scrive le sue lettere in un italiano popolare, in quanto l'italiano è nell'ottocento a Livinallongo la lingua di scolarizzazione. “Il mare sono senza fondo che non sono timore dali scoli laqua sembra inchiostro per la sua infinita fondeza le onde come montage con una spiuma bianca in cima... non sono...grebiani o crude così sembra l'onde quando sono alte di nuovo discende...e fondano un buco simile alla altezza che aveva e prende fuga e salise de altra parte e scontra daltre e fano grande rumore e spiuma ed il bastimento asende e disende...immaginatevi o miei cari che vista spaventosa per trovarse di nuovo nel profondo circondato da date”. Di queste lettere, che si trovano ora esposte nel museo ladino di Pieve di Livinallongo, colpisce la minuziosità delle descrizioni che contengono al loro interno una curiosa commistione di realtà e immaginazione. Come scrive il professor Emilio Franzina nel suo saggio “Le traversate e il sogno”, dalle parole di Andrea traspare una certa consapevolezza per quello che sarà un viaggio di rigenerazione verso un mondo nuovo, mai visto veramente ma sognato come qualcosa di diverso e impreveduto rispetto a quello lasciato in patria. Un aspetto importante per la realizzazione del film “Lezuo” risiede nella curiosità verso il grado immaginativo di un'epoca in cui doveva ancora prender piede l'invenzione del cinematografo, che avverrà solo alla fine del diciannovesimo

secolo. Chi infatti decideva di imbarcarsi verso il Nuovo Mondo, “La Merica” come veniva chiamata, aveva la possibilità di immaginarla solo partendo dai così detti cosmorami, ovvero delle pitture “animate” attraverso dei mezzi ottici che venivano esposte dalle compagnie navali nelle piazze delle città durante le feste per invogliare il popolo alla partenza. Rispetto alla nostra contemporaneità, l'immaginazione dell'epoca era di certo maggiormente svincolata dalla potenza dei mezzi meccanici di riproduzione, rappresentati dalla fotografia, valorizzata esclusivamente nel suo scarto oggettivizzante a discapito delle altre arti. Il cinema, nonostante i suoi precursori, alcuni più leggendari come il teatro delle ombre cinesi, altri più vicini tecnicamente come i prototipi pre-cinematografici, dalle lanterne magiche al-



Fotogramma di “Lezuo”

le camere ottiche, per potersi affermare, non aveva ancora raggiunto l'ultimo tassello per la perfetta mimesi meccanica dell'uomo con il reale: il movimento. Lo farà di lì a poco. In qualche modo il film cerca di ritrovare questa dimensione visiva incerta, traballante e allo stesso tempo occulta, misteriosa, viva, ormai perduta, attraverso una proposta estetica che si realizza nella commistione tra forma e non forma, tra il conoscibile e l'irricognoscibile, tra la realtà e l'immaginazione. Sergej Michajlovič Ėjzenštejn: “A generare il colore è la musica dell'oggetto....se non impariamo a vedere in tre arance su un pezzo di terreno erbo-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

so non solo tre oggetti poggiati sull'erba, ma anche tre macchie arancione su uno sfondo comune verde, sarà impossibile pensare ad una qualunque composizione a colori". Vanno in questa direzione le scelte della bassa definizione del formato Mini Dv, così come il quattro terzi e la scelta di filtri analogici, quali vecchi fotogrammi di pellicole super8 e 35mm, gelatine, vetri e lenti fotografiche, sfere trasparenti e spugne. Applicati all'ottica della camera, frammentano e decostruiscono paesaggi visivi già filmati. Tutte le immagini ri-filmate appartengono infatti all'archivio video della rete, in qualche modo classificabili come found footage. Come scrive Mario Verdone a proposito di Ginna pittore futurista: "Nei suoi quadri c'è un concetto di distruzione, come in quelli di tutti gli artisti dell'avanguardia: ma è sua intenzione farne sfavillare lo spirito". Nella necessità di ripercorrere quello che fu in qualche modo un viaggio iniziatico, il film indaga la fisicità dei suoi elementi, si prepara insomma a conoscerne la materia, parte dal reale, se ne allontana e lo ritrova, in una dialettica continua, Bèla Balázs: "Voi amate la materia con cui lavorate. Pensate a essa anche quando non l'avete proprio tra le mani e con essa accarezzate dei progetti. Questo "accarezzare dei progetti" è già teoria (solo il termine suona così brutto). Voi amate la materia, ma questa ricambierà il vostro amore solo se la conoscerete." Con queste tecniche artigianali, pittoriche, si arriva a fabbricare manualmente il film. L'attuale realtà ri-produttiva invece, tendendo all'onnipotenza, inseguita affannosamente dalle costanti innovazioni tecnologiche, si pone ad una certa distanza dalla realtà. Nell'illusione di conoscerla, riproducendola sempre più fedelmente, se ne allontana. Dopo la prima guerra mondiale, venuta meno l'idea di un equilibrio divino, Dio è morto secondo Nietzsche, causa l'estrema consapevolezza della morte dovuta ad una serie impressionante di uccisioni e perdite, una sempre maggiore idea di finitezza e conseguente perdita di fiducia nell'aldilà, l'uomo ha sempre cercato di rimpiazzare questo ideale divino. Dalle fedi irrazionali nei nazionalismi fino alla nostra completa devozione all'occhio, alla visione, alla riproduzione del reale dei grandi dispositivi. È come se il cinema dovesse colmare orrifici sentimenti di vacuità eterna attraverso un costante stato di gestazione informativa, onnipotente e onnipresente come un'entità superiore, Dio appunto. La finitezza, direbbe Heidegger, permette di distinguere il significato di quanto altrimenti sarebbe effimero. La scelta estetica del film, in quanto consapevole, rappresenta dunque un atto politico.

Giuseppe Boccassini

Nato a Terlizzi (Bari) nel 1979. Lavora come regista, direttore della fotografia e montatore per il cinema e per la televisione a Madrid, ed è cofondatore del Gruppo Farfa (Circolo aderente al Cineclub Sassari Fedic), progetto cinematografico ed educativo sviluppato in Puglia. Realizza film sperimentali - tra cui il più noto è *Eidola* (2010), premiato al Backup Film Festival di Weimar. Attualmente vive a Berlino, dove lavora come regista e montatore.

La mattinata della scuola al Valdarno Cinema Fedic

Il cinema Masaccio come un'unica classe, un'emozione e un progetto per tutto l'anno



Serena Ricci

Venerdì 9 Maggio ore 9.30. Mi trovo di fronte ad una folla enorme di ragazzi con insegnanti, sono in tutto circa 400, vedere la platea e la galleria del cinema Masaccio riempita mi emoziona molto, sono felice soprattutto perché con la loro folta presenza rendono omaggio al regista di "Se chiudo gli occhi non sono più qui", Vittorio Moroni, in piedi vicino a me e a Giorgio Colangeli, uno dei protagonisti del film di cui sento la forte e venerabile presenza accanto. Nella sala si percepisce un'energia positiva che poi alla fine sarà la protagonista di tutta la mattinata. Le scuole che partecipano sono di vario orientamento: le prime file sono occupate dalle classi del Liceo delle scienze umane, poi ci sono i più piccoli delle seconde medie Masaccio, un nutrito gruppo di studenti dell'ITIS e alla fine della sala due classi del Liceo artistico. In galleria siedono le classi dello scientifico, del classico e delle medie Marconi. Vedere tutti i posti occupati è una grande soddisfazione, soprattutto quando percepisco fra quelle facce giovani, la voglia di presenziare attivamente alla proiezione. Pochi interventi introduttivi essenziali, quali quello dell'Assessore alla Cultura Barbara Fabbri e quello della responsabile Fedic scuola Nazionale Laura Biggi, che sottolineano l'importanza del cinema in ogni sua forma come strumento educativo e formativo nella scuola. Ecco il buio in sala: "Se chiudo gli occhi non sono più qui" coinvolge molto i ragazzi per i vari temi che tratta, quali l'immigrazione, il caporalato, l'abbandono scolastico, ma soprattutto i giovani si appassionano al rapporto che si crea fra Kiko (Mark Manaloto) il protagonista ed il suo mentore Ettore (Giorgio Colangeli). Il film tratta, infatti, del legame che nasce fra Ettore ex insegnante e Kiko, un

adolescente sedicenne di madre filippina e di padre italiano che vive nella provincia dimenticata del Friuli, in una struttura incompiuta adibita a bar che è stata costruita dal padre morto in un incidente misterioso. Il ragazzo è costretto ad andare la mattina a scuola ed il pomeriggio a lavorare nel cantiere di Ennio (Giuseppe Fiorello), il nuovo compagno della madre, un caporale che sfrutta il lavoro di immigrati clandestini. Kiko non ce la fa a studiare ed è bocciato per il secondo anno consecutivo, sembra non avere più fiducia nell'istituzione scolastica e ha una visione della cultura

molto asettica, l'unico elemento culturale "umano" che l'aiuta molto è l'astronomia che gli permette di ricongiungersi alla figura del padre in una specie di osservatorio ricavato da un vecchio pulmino abbandonato; è proprio qui che avviene l'incontro con il suo mentore, Ettore, un ex professore amico del padre. Ettore riesce a fare entrare Kiko in un'ottica diversa del sapere, un sapere colto nella sua "humanitas", cioè nel suo valore formativo della persona, non in una dimensione di dovere o di noioso apprendimento meccanico; il professore si appropria socraticamente al ragazzo facendogli scoprire che ognuno ha la sua



Valdarno Cinema Fedic, mattina delle scuole. Da sx Simone Emiliani, il regista Vittorio Moroni, l'attore Giorgio Colangeli, Serena Ricci e Francesco Calogero (foto di Samuele Mori)

verità interiore che emerge maieuticamente tramite la pratica della "sapienza" scaturita dal coinvolgimento dell'alunno con il maestro. È così che kiko si appassiona all'arte, alla scienza, alla letteratura, come fonte inesauribile di umana bellezza e soprattutto apprende le massime dagli autori classici: quella di cui fa più tesoro è "homo sum humani nihil a me alienum puto" di Terenzio per cui inizia ad accettare le ingerenze e le angherie del patri-gno in un'ottica di comprensione umana senza subirle più, perché capisce che alla base c'è accettazione di una realtà imprescindibile. I ragazzi sono molto coinvolti dal film, soprattutto quando alla fine c'è il commento del regista Moroni che racconta di



Uno scorcio della platea colma di ragazzi ((foto di Samuele Mori)

essere stato per un mese intero seduto dietro un banco di scuola per studiare, osservare, immedesimarsi in un adolescente che vive all'età di Kiko nella scuola. Dopo questo studio approfondito ha cominciato ad usare la telecamera a mano per fare immedesimare tecnicamente gli spettatori; ci ha raccontato i retroscena, i casting, le modalità di scelta degli attori. A questo punto interviene Colangeli, l'interprete di Ettore, attore di teatro pluripremiato e dalla forte "auctoritas" interiore che racconta come si è evoluta la sua interpretazione

segue a pag. successiva

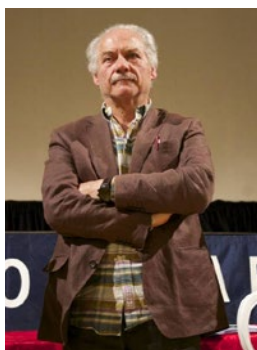
segue da pag. precedente

zione accanto a quella di Mark Manaloto, il protagonista, che prima non aveva mai fatto l'attore. Questo piace ai giovani che alla fine intervengono con una domanda che riguarda le modalità di mantenimento della spontaneità del giovane studente protagonista; i diretto-



Un sguardo dall'alto della platea del cinema Masaccio durante la mattinata delle scuole, organizzata da Serena Ricci, nel 32° Valdarno Cinema Fedic (foto di Samuele Mori)

ri artistici del festival Simone Emiliani e Francesco Calogero fanno poi domande sull'evoluzione del film e sulla tecnica usata. Le classi apprezzano molto, addirittura molti ragazzi travolgono letteralmente Colangeli per farsi fare un autografo, gli insegnanti poi alla fine dell'incontro prendono accordi per dare una continuità didattica all'evento, prenotando dei laboratori sul film per il prossimo anno scolastico direttamente nelle varie classi. In questo modo e con questa formula abbiamo raggiunto ciò che ci eravamo prefissi: dare una continuità all'evento della mattinata dedicata alle scuole; non volevamo che fosse un episodio circoscritto e ci siamo riusciti perché già da



L'attore Giorgio Colangeli, incuriosito, in attesa di rispondere alle numerose domande degli studenti (foto di Samuele Mori)

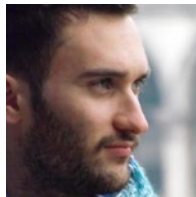
ora gli insegnanti si sono prenotati per fare workshop o seminari in contiguità con la prossima edizione del Valdarno Cinema Fedic, è stato proprio questo: la creazione di uno stimolo per una collaborazione con le scuole ed il festival che si costruisca e si mantenga durante tutto l'anno scolastico. Alcuni insegnanti hanno addirittura invitato i loro alunni a scrivere le loro massime in un sasso proprio come insegna Colangeli all'adolescente filippino e a postarle sulla pagina facebook dedicata al film. Quella mattina sembravamo tutti far parte di un'unica classe, tutti eravamo compagni di Kiko e allievi di Ettore, il cinema Masaccio era impregnato di una forte vitalità, quella data dal cinema e dalla cultura vissuti "umanamente"!

Serena Ricci

Responsabile Scuola Valdarno Cinema Fedic

Il Valdarno Cinema Fedic 2014

Manuel De Sica racconta il padre e inaugura il festival con il film "Umberto D."



Luigi Di Maso

L'edizione 2014 del lungo Valdarno Cinema Fedic merita una sottolineatura particolare. Edizione numero 32 della kermesse cinematografica ospitata come da tradizione nel pittoresco borgo toscano di San Giovanni Valdarno dal 7 all'11 maggio. Dopo l'apertura con i corti Fedic della mattina, spazio a cortometraggi e lungometraggi in concorso, poi la Masterclass con protagonisti emergenti delle Webseries italiana. Impossibile però non puntare i riflettori sulla presenza al Fedic di Manuel De Sica. Il maestro si è reso protagonista assoluto della serata, subito dopo l'inaugurazione ufficiale del Festival, nel sipario organizzato dal Festival, interamente dedicato al 40esimo anniversario della scomparsa di Vittorio De Sica. Per commemorare il ricordo di uno dei più grandi della storia del cinema, De Sica figlio ha presentato in prima battuta il suo libro "Di figlio in padre", autobiografia congiunta dove Vittorio viene raccontato dal figlio Manuel con aneddoti inediti del privato e con parecchi retroscena cinematografici. Libro premiato nella sezione Saggistica del premio nazionale Vincenzo Padula 2013. A chiudere la serata, la proiezione della pellicola restaurata "Umberto D." concessa per l'occasione dallo stesso maestro, proprio perché la pellicola del '52, con Zavattini alla sceneggiatura, fu la preferita su tutte di Vittorio. Manuel De Sica e la visita a San Giovanni Valdarno. Il maestro De Sica ospite del Fedic arriva in Toscana nella prima mattinata e fa visita a San Giovanni, accompagnato dal Presidente del Consiglio comunale Fabio Franchi e Angelo Tantarò direttore di



Manuel De Sica davanti all'Annunciazione del Beato Angelico - Museo in San Giovanni Valdarno (foto di Isabella Pugliese)

Diari di Cineclub, dopo aver espresso fortemente il desiderio di culminare l'esperienza con la visita a Palazzo D'Arnolfo, sito del Museo delle Terre Nuove e il Museo della Basilica dove il compositore ha potuto ammirare l'Annunciazione del Beato Angelico. Proprio la Basilica di San Giovanni è stata al centro del desiderio nella visita di De Sica, deciso fortemente a sostenere il museo visitato con attenzione particolare e con la concentrazione di chi si lascia estasiare dalla bellezza: l'arte che incontra l'arte verrebbe da dire. Tra i colori di San Giovanni e l'intensa visita a ciò che la città offre dal punto di vista artistico, il maestro De Sica si è concesso all'intervista, lasciandosi

andare a curiose e inedite affermazioni. L'intervista. *Manuel De Sica crede ancora nel cinema italiano? C'è qualche spiraglio di crescita?* "Da giurato del David di Donatello, quest'anno ho visto un sacco di film, mi sembra che i piccoli film, quelli indipendenti siano i più belli e validi. Film come "Smetto quando voglio", "Miele" o un film come "La Mafia uccide solo d'estate". Sono film interessanti." *Per l'appunto un autore nuovo alla scena come Pif la coinvolge?* "Molto. Mi coinvolge molto meno la solita commediola leggere, quella che dopo 'Benvenuti al Sud' ha dilagato in tutta Italia, quella non mi interessa". *Hanno premiato "La grande bellezza" con l'Oscar. È stata una sorpresa per Lei? Le è piaciuto il film?* "La Grande Bellezza" e "Il capitale umano" saranno quelli che raccoglieranno più premi quest'anno. Mi è piaciuto ma la prima volta rima-

si perplesso L'ho rivisto una seconda volta e ha acquisito importanza per me vederlo due volte. "Il capitale umano" con qualche difetto qua e là, ma anche quello è un film notevole." *Ho letto una frase che mi ha fatto pensare nel suo libro, riferita a suo fratello. Ma Christian è davvero meglio come cantante che attore?* "Mio fratello è nato cantando, poi ha imparato a recitare con mio padre e abbiamo fatto un paio di sketch insieme da bambini. Ma lui nasce canterino e



Manuel De Sica al cinema Masaccio intervistato da Simone Emiliani e Francesco Calogero (foto di Isabella Pugliese)

io lo ricordo al meglio come cantante e secondo me è rimasto tale. È proprio un'altra cosa quando passa dal cantare al parlare."

Luigi Di Maso

Giornalista pubblicitario, e blogger impegnato nel mondo dello sport, turismo e teatro. Studia Media, Comunicazione e Giornalismo a Firenze, spinto dalla passione del raccontare storie. Originario della Puglia, Apricina in provincia di Foggia

Valdarno Cinema Fedic - Concorso cortometraggi

Lacrime mancate



Jacopo Favi

Arrivare al cinema Masaccio di San Giovanni Valdarno e scoprire che, nonostante la presenza sporadica nelle sale e anche nelle conversazioni, la fucina italiana di (giovani e non) autori è ancora fervente.

Un programma molto ricco, al quale si aggiungono altri due spazi, lo Spazio Fedic e lo Spazio Toscana Cortometraggi. Lo sguardo alla dinamica sociale accomuna molti dei cortometraggi in concorso, si pensi a "Destination de Dieu" – condizione nel ghetto durante la raccolta del pomodoro in Puglia – di Andrea Gadaleta Caldarola, a "Naleena" percorre frammenti di vita di una transgender indiana – di Luigi Storto, a "La bici" in una Milano spettrale si incontrano un impiegato quasi disoccupato e un extracomunitario di Giorgio Borgazzi, ma anche a "Alle corde" difficoltà di un aspirante pugile pro-



"Destination De Dieu" di Andrea Gadaleta Caldarola

fessionista e lavoratore all'ILVA- di Andrea Simonetti, "Sacre zolle" cimiteri negli anni dell'ILVA - di Giuseppe Giusto, "Libera liberata" manicomio e legge Basaglia di Giuseppe Leto ed altri ancora. Il denominatore comune dei sopraelencati, sta anche nella ricerca di empatia con lo spettatore attraverso la situazione fotografata, nascondendo però il proprio di canale empatico. "Il contenuto si imprime nelle creazioni che si allontanano da esso", scriveva Adorno. Troppo spesso l'occhio rimane intrappolato nello spaccato sociale, non riuscendo a cogliere l'intimità dell'opera. Purtroppo quello che poteva essere uno sfondo alienante diventa il soggetto freddo dell'opera. C'è poi la serata di marca femminile con la presentazione di "In pollo veritas" di Linda Fratini, "Eppure io l'amavo!" di Cristina Puccinelli e "Un uccello molto serio" di Lorenza Indovina, tutte presenti in sala. Il primo racconta l'incontro di due donne in un paesino fantastico di soggetti buffi e baffuti, mentre gli altri affrontano la dinamica relazionale uomo-donna con diverse prospettive e ironie. Le note più liete sono sicuramente il pluripremiato "Closed Box – A scatola chiusa" di Riccardo Salvetti e Gianfranco Boattini (anche attore protagonista) e il vincitore della 32esima edizione del Valdarno Cinema Fedic, "Lezuo" di Giuseppe Boccassini. "Closed Box", tratto da una storia vera, rivela il rifiuto totale

di Enrico per la propria condizione apparentemente perfetta e per la famiglia da copertina (dove tutti hanno indumenti composti e denti bianchissimi). La scatola, all'interno della quale si rinchioda, è solo il rimando al contenitore di paure e desideri repressi. Attraverso simbologie affatto scontate e scenografie surreali, i registi immortalano la violenza inespressa dei



"Alle corde" di Andrea Simonetti,

sentimenti del protagonista. "Lezuo" dà pochissimi punti di riferimento al fruitore, a partire dalle immagini, distorte grazie all'utilizzo di filtri e alla quasi totale assenza di linguaggio parlato. Un esperimento in videoarte non nuovo, quindi ancora più complesso da maneggiare, nel quale Boccassini riesce comunque a imprimere il proprio timbro poetico con gestualità e volti che esprimono forza, movimenti liquidi distensivi e un leggerissimo richiamo a "L'Atalante" di Jean Vigo. "Bello ciò che è conforme a scopi senza scopo" direbbe Kant, cortometraggio giustamente premiato. Una piccola menzione da dedicare a "Marital Session" di Gio-



"Libera liberata" di Giuseppe Leto

vanni "Mito" Possemato, non in concorso, dove il regista-protagonista va alla ricerca delle radici della moglie straniera in un Paese in regime di autarchia, opera di grande delicatezza e astrazione. Finita la passeggiata tra le proposte del festival, al di là della qualità delle singole opere, c'è un po' di amarezza da un lato, per la difficoltà diffusa di svincolarsi dalla realtà (non dal realismo, attenzione!), e di soddisfazione dall'altra per la diversificazione di prospettive e canoni utilizzati dai partecipanti. Il futuro può sicuramente essere luminoso, per il Valdarno Cinema Fedic e per il cinema italiano.

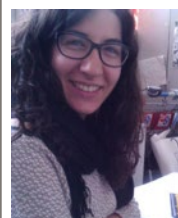
Jacopo Favi

Nasce e cresce a Jesi (An) nelle Marche, decide di spostarsi a Firenze per vivere un centro culturale, laureato in Scienze politiche ma grande amante del cinematografo dove Antonioni e Tarkovskij rappresentano i suoi capisaldi

Valdarno Cinema Fedic - Premio alla carriera

A Mimmo Calopresti il 32^ prestigioso Premio Marzocco del Valdarno Cinema Fedic

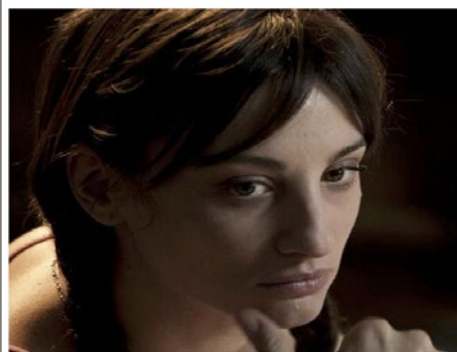
Al regista di "Equilibri precari" l'opera che affronta il lavoro precario e la condizione giovanile di questi anni è andato il premio alla carriera. La felicità come diritto



Raffaella Maiullo

La trentaduesima edizione del Festival del Valdarno Cinema Fedic fondato da Marino Borgogni ha visto la consegna del premio Marzocco alla carriera al cineasta Mimmo Calopresti cui hanno presieduto il presidente del Festival, Stefano Beccastrini, il sindaco di San Giovanni Valdarno, Maurizio Viliardi e l'assessore alla cultura Barbara Fabbri.

daco di San Giovanni Valdarno, Maurizio Viliardi e l'assessore alla cultura Barbara Fabbri.



Francesca Inaudi in "Equilibri precari" di Mimmo Calopresti la serie tv prodotta dalla Cgil

Venerdì 9 Maggio il regista ha presentato il suo ultimo lavoro "Equilibri precari", il cortometraggio che presto sarà una fiction affronta il delicato e abusato tema del lavoro precario e della condizione giovanile di questi anni. Calopresti rilascia una lunga intervista ai direttori artistici del Festival dove pone l'accento sull'importanza della finzione scenica in questo corto che, ricordiamo, è prodotto casa editrice della Cgil. L'autore tiene a precisare che un documentario sarebbe stato fin troppo banale poiché sostiene l'importante ruolo giocato dagli attori popolarissimi come ad esempio Giorgio Panariello che, in questo caso interpreta il sindacalista della povera protagonista Francesca Inaudi che si trova a firmare

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

un foglio di dimissioni in bianco e che viene impugnato come arma dalla sua datrice di lavoro quando scopre che la dipendente è incinta. Calopresti riafferma l'importanza della televisione e del suo ruolo mediale nella realizzazione di progetti che sensibilizzino l'opinione pubblica sul tema del precariato. I personaggi del regista hanno uno scopo tanto chiaro quanto instabile: la felicità, come diritto. Utilizza il termine "dialettica" per mettere in relazione il concetto di vita e quello di felicità che vanno di pari passo e non possono dividersi, pena la rassegnazione. Calopresti cita Truffaut e riafferma l'idea del cinema come mezzo di comunicazione tra film e spettatore, che ne assorbe l'essenza anche se in modo inconscio e non come cronaca. Durante la serata viene mostrata una clip tratta da "La fabbrica dei tedeschi" che racconta la tragedia della ThyssenKrupp di Torino in cui persero la vita sette operai a causa di un incendio che vide il vano tentativo dei colleghi delle vittime di usare gli estintori a disposizione per poi scoprire che non funzionavano. Calopresti riflette sulla condizione della città Torinese, dove ha vissuto, e la confronta con la sua terra d'origine, la Calabria senza lasciarsi sfuggire l'occasione per ribadire la sua opposizione alla costruzione del ponte sullo stretto che sarebbe soltanto un spreco di risorse per un Paese già dilaniato economicamente da altri fattori. Il regista ricorda un'infanzia felice passata da un capo all'altro dello stretto e regala una immagine molto suggestiva di sé bambino che guardava la posizione delle nuvole per decidere in quale regione avrebbe fatto il bagno. L'intervista si conclude con delle considerazioni alquanto futuristiche sul



Da sx: il Presidente del 32° Valdarno Cinema Fedic Stefano Beccastrini; l'Assessore alla Cultura Barbara Fabbri; il Sindaco Maurizio Viligiardi; il premiato, il regista Mimmo Calopresti; il Condirettore artistico Francesco Calogero (foto di Isabella Pugliese)

linguaggio cinematografico che vede lo spettatore statico e la fine del cinema come lo conosciamo oggi. Le sale, sostiene, saranno completamente virtuali. Infine non manca di considerare la condizione giovanile, analisi che ricorda "Gli sdraiati" di Michele Serra e che vede al centro della scena una massa incapace di comprendere il valore del tempo. Pone ad esempio, una vicenda abbastanza eloquente capitata a lui, laddove un gruppo di ragazzi, interrogati sul cinema di Rossellini asserivano di aver visto qualche film, neppure completamente perché non erano riusciti a "scaricarlo" per intero. Questa esperienza traumatica ha segnato inesorabilmente il suo punto di vista sui giovani degli anni zero e ha consentito al regista di non risparmiarsi nessuna critica

rispetto alla totale assenza di senso di colpa di questi nuovi avventori dell'esistenza. Senso di colpa non ben identificato, forse rispetto all'eredità oppure aridità culturale o forse rispetto alla mancanza di senso del reale. La serata si conclude con la proiezione del suo film "La seconda volta", che vede protagonista un magistrale Nanni Moretti (1995).

Raffaella Maiullo

Vive a Firenze dove ha frequentato il terzo anno di Scienze Politiche. Collabora con diversi giornali online in Campania, sua regione di origine. Ha approfondito la sua conoscenza in ambito sociologico grazie all'università conducendo, con un gruppo di ricerca, una interessante indagine etnografica sul quartiere di Novoli di Firenze che presto vedrà la pubblicazione su una rivista specializzata.

Comitato Organizzatore del 32° Valdarno Cinema Fedic

In rappresentanza della FEDIC (Federazione Italiana dei Cineclub):

Giacomo Bronzi
Daniele Corsi
Roberto Merlino
Antonio Tosi
Angelo Tantarò

In rappresentanza del Comune di San Giovanni Valdarno:

Stefano Bonchi
Simone Emiliani
Barbara Fabbri – Vice Presidente
Fabio Franchi – Vice Presidente
Elisa Naldini

In rappresentanza del Cine Club Sangiovese:

Raffaello Alberti
Stefano Beccastrini
Stefano Pratesi – Presidente
Serena Ricci - Responsabile Valdarno Cinema fedic - Scuola
Giulio Soldani

Direttore Artistico:

Francesco Calogero & Simone Emiliani

Direttore Organizzativo:

Silvio Del Riccio

Resp. ospitalità

Chiara Donato

Resp. tecnico del sito

Chiara Ferretti

www.cinemafedic.it

valdarnocinemafedic@libero.it

Valdarno Cinema Fedic

Via Alberti, 17 San Giovanni Valdarno Arezzo

Tel. 52027 San Giovanni Valdarno

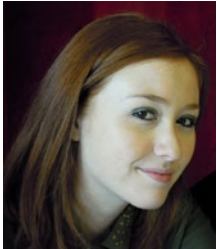


Alcuni membri del Comitato Organizzatore del Valdarno Cinema Fedic 2014 con Manuel De Sica all'entrata del Cinema Teatro Masaccio di San Giovanni Valdarno

Valdarno Cinema Fedic

Documentazione fotografica

7 - 11 Maggio San Giovanni Valdarno



Isabella Pugliese

Ventidue anni, nata e vive a Firenze e studia Comunicazione, Media e Giornalismo sotto Scienze Politiche all'Università degli Studi di Firenze. Appassionata di tutto ciò che riguarda il cinema, la fotografia e il giornalismo. "L'esperienza al Festival Cinema Fedic mi ha permesso di mettermi alla prova ed è

stata davvero una grande soddisfazione farne parte come membro dello Staff."



Chiara Donato, Responsabile dell'ospitalità del festival e Silvio Del Riccio, Direttore Organizzativo mentre è al telefono, rammaricato, a spiegare a un non ben identificato interlocutore, che i soldi sono finiti



A ds la sig.ra Marisa, vedova di Marino Borgogni, in compagnia della nipote Sara Borgogni al momento di consegnare il premio Marzocco assegnato a "Leuzo", di Giuseppe Boccassini



Il tavolo imbandito dei premi del Valdarno Cinema Fedic



L'intervista selfie del nostro "Pif" Luigi Di Maso a Lorenza Indovina



L'attore Giorgio Colangeli nella mattinata delle scuole mentre firma autografi



Il Codirettore artistico Simone Emiliani intervista l'autore Fedic Beppe Rizzo



Al centro il poliedrico artista Francesco Salvi con a sx Calogero e a dx Emiliani che non riescono più a contenerlo con grande divertimento del pubblico



Serena Ricci e Angelo Tantaro studiano strategie da sottoporre al "severo" Direttore Organizzativo Silvio Del Riccio



Simone Emiliani colto in un solitario momento di studio



Alcuni ragazzi dello Staff subito ad emulare Simone



Ragazzi dello staff al tavolo operativo mentre tentano di far quadrare i conti

Isabella Pugliese

Didascalie a cura della redazione di Diari di Cineclub

Associazione nazionale di cultura cinematografica

LXII Consiglio Federale FIC, Bergamo 19-21 settembre 2014

A spasso tra divi e divine (1960-1990)



Nuccio Lodato

La seconda tappa del percorso "A spasso tra divi e divine", il convegno di studio che la FIC Federazione Italiana Cineforum organizza a Bergamo dal 19 al 21 settembre 2014 in concomitanza con il LXII Consiglio Federale, per la serie di incontri "Vedere e studiare cinema", ormai giunto alla XXV edizione, si occupa del fenomeno attoriale e divistico nel cinema italiano e internazionale, prendendo in esame il periodo compreso tra il 1960 e il 1990. Una sessione speciale direttamente curata dal Centro Ricerca Attore e Divo (CRAD) del DAMS dell'Università di Torino sarà dedicata alla figura e al lavoro di Marcello Mastroianni, nell'ambito di un più vasto progetto nazionale di studio sul grande attore, che prende le mosse proprio dall'occasione bergamasca. Una seconda sessione particolare, curata dalla Sezione Spettacolo dell'Università di Pavia, prende in esame le grandi "maschere" del periodo d'oro della commedia all'italiana. La terza sessione inquadra infine alcune figure-chiave dello scenario filmico internazionale

di quel trentennio: da Jeanne Moreau a Orson Welles, da Audrey Hepburn a Clint Eastwood a Dirk Bogarde. Antologie visive anche appositamente definite e proiezioni di film completi, integrano e nutrono i lavori del convegno, come accaduto nella precedente tornata del 2013 dedicata al periodo 1930-60, e come

previsto anche per la prossima edizione 2015, che si occuperà conclusivamente dei decenni intercorsi tra il 1990 e i giorni nostri.

Nuccio Lodato



Marcello Mastroianni

In omaggio alla Mostra in corso a Roma

Frida di Julie Taymor

Nel film tormento e folklore, in una vita vissuta pericolosamente



Chiara Lostaglio

È ricca, tumultuosa, talvolta depressa l'esistenza di Frida Kahlo, artista di spicco del Messico dei primi trent'anni del secolo scorso. Julie Taymor le ha dedicato nel 2002 un film vigoroso, "Frida", premiato con ben 2 Oscar dopo la presentazione alla Mostra di Venezia. Tratto dal libro omonimo di Hayden Herrera, il film mette in luce (con una fotografia che allude ai cromatismi di Frida) l'attività artistica, sessuale e sentimentale (il matrimonio con il pittore Diego Rivera, la relazione con Leon Trotskij, con il poeta André Breton e con la fotografa comunista Tina Modotti), politica e culturale della pittrice. Un film che ripercorre i momenti più difficili della vita di Frida, interpretata da una superba Salma Hayek. E anche la sua energia viene vista sotto una luce attrattiva nei colori accesi della fotografia (di Rodrigo Prieto) che illumina ambienti talvolta stracolmi di vita, altre volte aridi e decadenti. Una vita tormentata, segnata da un destino di sofferenze fisiche dal quale non può sfuggire. Non era facile

portare sullo schermo un'artista così particolare per la quale la pittura diviene portatrice di significati simbolici. In essi il realismo si nutre di toni lancinanti, mentre la sua proiezione surrealista riflette l'idioma del più profondo inconscio. Disarmante e tenera appare dunque la pittura di Frida, mentre racconta non solo il dramma del terribile incidente



"Frida" è un film del 2002 diretto da Julie Taymor incentrato sulla sofferta vita privata della pittrice messicana Frida Kahlo, interpretata da Salma Hayek

stradale subito a soli 18 anni, e quindi dei 30 interventi chirurgici, degli aborti e delle stravaganti cure mediche alle quali si sottopone. Il film della Taymor ne dà conto, e cerca pure di dare coerenza e commistione alla straordinaria esistenza di Frida sempre in lotta con la

eccessiva vulnerabilità del suo corpo, in un ambiente di eccentrico folklore di cui è infarcita la tradizione messicana. Quando il quadro è il riflesso di se stessi, la pittura diviene dunque liberazione dello spirito e rinascita nel corpo. Un'escursione sensoriale attraverso l'intuito e l'inquietudine di Frida Kahlo con le tinte marcate e la forte espressività della sua cultura. La sua vita, che il film tratteggia con abilità, emerge sia nelle nature morte che nei molteplici autoritratti, quali metamorfosi del dolore secondo una propria cifra artistica. Ed in tutto questo, Frida non perde mai l'occasione di proteggere (con tenerezza) il suo popolo attraverso quegli autoritratti nei quali convergono folklore messicano e un autobiografismo utopico. Operazione questa che conferisce a Frida Kahlo un aspetto originale (non senza ironia) rispetto al conformismo dell'epoca.

Chiara Lostaglio

Sul n. 17 Diari di Cineclub - Maggio 2014, un articolo di Giovanni Papi sulla Mostra Frida Kahlo alle Scuderie del Quirinale dal 20 maggio al 31 agosto - Roma

Cent'anni con Chaplin... e con Charlot



Nino Genovese

Mentre fosche e dense nubi di guerra cominciano ad addensarsi nei cieli dell'Europa, a Venice, un sobborgo di Los Angeles, in California, nella tranquilla e sonnacchiosa domenica dell'11 gennaio 1914, si svolge una corsa automobilistica molto particolare, con piccole auto guidate da bambini, che sarebbe passata alla storia non tanto per la gara in sé e per sé, quanto per l'apparizione sullo schermo di un personaggio che avrebbe improntato con la sua presenza l'intera storia del cinema mondiale. Infatti, mentre una cinepresa piazzata su un cavalletto filma la strada affollata di gente vestita a festa e le fasi salienti del passaggio delle piccole autovetture, ecco che, all'improvviso, davanti all'obiettivo compare un ometto che "impalla" la ripresa; dopo essere stato mandato via in malo modo, ricompare subito dopo, facendo di tutto per farsi notare; cosa nient'affatto difficile, se si considera il suo abbigliamento: una bombetta, una giacchetta striminzita, una cravatta senza nodo, un gilet sdruccio sopra una camicia, larghi pantaloni sformati che gli arrivano ai malleoli, legati alla cintola con una cordicella, un paio di enormi scarpe rotte, un bastone di bambù... Questo intruso – anticipando alcuni fastidiosi personaggi dei nostri tempi, che fanno irruzione nei servizi dei telegiornali – cerca in tutti i modi di "rubare la scena", in maniera ora simpatica, ora dispettosa e provocatoria. Ma... è tutto "costruito", in una sorta di "commixtio" tra realtà e finzione, che s'intersecano e convivono in perfetta simbiosi: infatti, la macchina da ripresa che filma la corsa, disturbata dal buffo personaggio, non è vera; ma ve n'è un'altra che riprende tutta la scena, girando quelle sequenze che daranno vita alla comica "Kid Auto Races at Venice, Cal.", diretta da Henry Lehrman e prodotta dalla "Keystone Film Company" di Mack Sennet, uscita il 7 febbraio 1914. Ed è questa la data che sancisce la nascita ufficiale, la prima apparizione in assoluto del personaggio che negli Stati Uniti è conosciuto come "The Tramp" (Il Vagabondo) e che invece noi Italiani (insieme con Francesi e Spagnoli) chiamiamo con il fortunato nomignolo di Charlot. Si noti, però, che questo film è preceduto, solo di qualche giorno (2 febbraio 1914), da un altro in cui l'attore compare come un personaggio "normale", dal titolo Making a living (in Italia, Per guadagnarsi la vita, o anche Charlot giornalista), che racconta la storia di un aspirante giornalista alla ricerca di uno "scoop"; Chaplin, adorno di folti baffoni, vi appare vestito in modo elegante, con tuba, cappotto e bastone da passeggio; ma, molto probabilmente, la sua interpretazione sarebbe passata inosservata se, subito dopo, non avesse avuto l'idea di "inventare" la figura del famoso personaggio, divenuto poi un'icona

immortale, entrata nell'immaginario collettivo della gente di tutto il mondo e di tutti i tempi. Quindi, Making a Living (2 febbraio 1914) è il primo film con Charlie Chaplin; Kid Auto Races at Venice (7 febbraio 1914) il primo con Charlot: ma entrambi hanno cent'anni di vita. Ed è in questa Gara di piccole auto per bambini a Venice, California, (titolo tradotto in Italia con il brutto Charlot si distingue), che – come si diceva – il caratteristico personaggio entra per la prima volta nel cinema (e nella storia) e, alla fine, vi rimane: perché questo simpatico cortometraggio (della durata di circa 7 minuti: lo si può vedere facilmente in Internet, su Youtube o altri siti) rappresenta emblematicamente la forza di volontà di un personaggio che nel cinema vuole entrare a tutti i costi. E lo fa con fermezza e decisione, ma anche con intelligenza e passione, regalando capolavori assoluti, che fanno parte integrante della storia del cinema, poiché esprimono – attraverso l'ironia e il sorriso – i problemi della società del tempo. Così, dopo una lunga serie di esilaranti comiche, in cui



2014: Centenario dell'invenzione di "Charlot". Vignetta omaggio di Pierfrancesco Uva

Chaplin affina sempre più le caratteristiche peculiari del suo Charlot ("il volto" e "la maschera", potremmo dire, che, però, confluiscono l'uno nell'altra), ecco che poi egli – dopo aver fondato nel 1919 la "United Artists" – racconta, con sguardo più approfondito, ma sempre ironico e divertente, la miseria dei quartieri cittadini, nel suo primo lungometraggio del 1921, The kid / Il Monello; rivisita il mito della corsa all'oro, in The Gold Rush / La febbre dell'oro del 1925 (recentemente restaurato dalla Cineteca di Bologna); il contraddittorio mondo del circo, in The Circus / Il Circo (1928); il contrasto tra ricchezza e miseria in City Lights / Luci della città (1931), primo film con sonoro sincronizzato; ed ancora critica la civiltà delle macchine e l'alienazione delle fabbriche, in Modern Times / Tempi moderni (1936), opera decisamente "anticapitalista" e ultimo film in cui compare il personaggio di Charlot; sbeffeggia il nazismo e Hitler ne Il Grande Dittatore del 1940, suo primo film interamente sonoro (ché

Chaplin, insieme con molti altri intellettuali dell'epoca, fu sempre contrario al sonoro), inno "antimilitarista", contro la violenza e le atrocità della guerra; ma già nel 1917, con Shoulder Arms / Charlot soldato, aveva evidenziato le dure condizioni di vita dei soldati della grande guerra nelle trincee; inoltre, l'originale e particolare Monsieur Verdoux del 1947, il suo film più "filosofico" e "cerebrale", costituisce una feroce critica contro il capitalismo e la crisi finanziaria, mentre il successivo Limelights / Luci della ribalta del 1952 racconta, in modo molto poetico, la solitudine e la tristezza della vita di palcoscenico e l'aleatorietà della fama. In questi anni, il cosiddetto "maccartismo" e la conseguente "caccia alle streghe" contro coloro che sono considerati "comunisti" fanno sì che ci si approfitti di un viaggio di Chaplin a Londra, nel 1952, per impedirgli il rientro in patria; così, egli si ritira in Svizzera, a Corsier sur Vevey, dove muore la notte di Natale del 1977, all'età di 88 anni, essendo nato a Walworth, un sobborgo di Londra, il 16 aprile del 1889. Ma, nel periodo "europeo", gira altri film, tra cui Un re a New York, "parabola" di un re europeo in declino e del suo forzato esilio negli Stati Uniti ("ricostruiti" in Inghilterra); e la commedia La Contessa di Hong Kong del 1966, che si avvale dell'interpretazione di Marlon Brando e Sophia Loren ed è anche il suo ultimo film, l'unico a colori. Prima di morire, però, ha la grande soddisfazione di essere richiamato in America per ricevere l'Oscar alla carriera, che gli viene consegnato nel 1972 (ne aveva avuto un altro, nel 1929); nello stesso anno, riceve anche il "Leone d'oro" alla carriera a Venezia. Questo anniversario di Chaplin / Charlot sarà ora ricordato dalla Cineteca di Bologna con un Convegno internazionale (26 - 28 giugno), che confluirà nella XXVIII edizione del festival Il Cinema Ritrovato (28 giugno - 5 luglio), ricco di iniziative relative a questi cent'anni nei quali Charlie Chaplin, attraverso i vari personaggi dei suoi capolavori, ha raccontato – con tono sempre ironico e divertente – le contraddizioni e i problemi della società in cui è vissuto, criticandone le ingiustizie e sferzandone i costumi, attraverso un linguaggio universale, che rimane sempre attuale e moderno. Ma, tra i tanti personaggi a cui ha dato vita, senza dubbio rimarrà immortale quello del "vagabondo" conosciuto come Charlot, che seguiamo con lo sguardo e l'immaginazione mentre, con la sua maschera buffa ed inquieta, tenera e sorridente, con la sua sagoma caratteristica e la sua andatura ondeggiante, percorre una lunga strada solitaria, portandosi dietro le sue speranze e i suoi sogni, che sono di tutti gli uomini ed anche i nostri, che, grazie a lui, ci siamo immesimati nelle sue vicende, abbiamo sofferto ed esultato, riso e pianto e, come lui, abbiamo sperato in un futuro più roseo e in un mondo migliore!...

Nino Genovese

A 63 anni dalla prima rappresentazione ritorna alla Fenice di Venezia *The rake's progress* di Stravinskij

La carriera di un libertino

L'allestimento, co-prodotto con l'Opernhaus di Lipsia dove è andato in scena lo scorso aprile, debutta sabato 27 giugno. Sul podio Diego Matheuz



Giuseppe Barbanti

“È una fiaba crudele e fantasiosa, un viaggio attraverso la perdizione, una pericolosa sfida con il fuoco. Ma è anche una parabola sulla modernità e sul cinismo che contraddistingue la nostra epoca dove tutto è mercificato”. È *“The Rake's Progress”* (La carriera di un libertino) di Igor Stravinskij nella visione del regista Damiano Michieletto, che metterà in scena l'opera alla Fenice di Venezia a partire da venerdì 27 giugno. Lo spettacolo – rappresentato per la prima volta nel 1951 proprio nel teatro veneziano – con le scene di Paolo Fantin, i costumi di Carla Teti e le luci di Alessandro Carletti, è co-prodotto con l'Opernhaus di Lipsia dove è andato in scena con successo lo scorso aprile. “La storia inizia con un idillio domestico – dice Michieletto – il padre di Anne sta lavando la sua automobile, in un tranquillo weekend tra il barbecue e l'erba da tagliare. Da qui parte un viaggio che sfocerà nelle tipiche ossessioni del nostro tempo: Tom Rakewell finisce in un'orgia di eccessi dentro una piscina che si trasformerà in una

Protagonisti dello spettacolo, diretto da Diego Matheuz, saranno Juan Francisco Gatell (Tom Rakewell), Carmela Remigio (Ann Truelove), Alex Esposito (Nick Shadow) e Natasha Petrinski (Baba the Turk). Il Coro e l'orchestra saranno quelli del Teatro La Fenice di Venezia. *The Rake's Progress* sarà replicata il 29 giugno e l'1, 3 e 5 luglio, sempre alla Fenice di Venezia. A Lipsia Michieletto, al suo debutto in Germania come regista, è stato unanimemente apprezzato da critica e pubblico: per gli spettatori di Lipsia dopo il ritorno alla tradizione degli



“The Rake's Progress” (La carriera di un libertino) di Igor Stravinskij nella visione di Damiano Michieletto (foto di Tom Schulze)



“The Rake's Progress” (La carriera di un libertino) di Igor Stravinskij nella visione di Damiano Michieletto (foto di Tom Schulze)

pozza di fango. Gigantesche scritte al neon con i nomi latini dei 7 vizi capitali incombono sulla scena, e alla fine crolleranno creando una gabbia arrugginita: è l'illusione della felicità che porta all'autodistruzione. Un sipario di lustrini da avanspettacolo cala sulla vicenda per tirare la rapida morale dell'opera. La musica di Stravinskij offre spazio all'invenzione scenica attraverso un'ironia sottile e straniante, perfettamente legata alle parole del poeta Auden, che ha saputo sintetizzare i caratteri dei personaggi in modo efficacissimo. La collaborazione dei due ha fatto di questa storia (nata da un'ispirazione non letteraria ma pittorica) un autentico classico della storia operistica”.



Fantin ha realizzato dei capolavori, che vengono anche sostituiti con incredibile velocità”

Giuseppe Barbanti

51 anni da “Gli uccelli” di Hitchcock, scritto dal “lucano” Evan Hunter

Sceneggiato da Evan Hunter, ovvero Salvatore Alberto Lombino originario di Ruvo del Monte, uno dei massimi scrittori americani del Novecento



Armando Lostaglio

Era originario di Ruvo del Monte l'autore del film di Hitchcock fra i più terrificanti della storia del Cinema. Evan Hunter o ancora Ed McBain sono solo alcuni degli pseudonimi con i quali firmava i suoi romanzi, soprattutto polizieschi. Con questi due pseudonimi, ma non soltanto con questi, Salvatore Alberto Lombino firmò molte delle sue opere. Ma le sue origini affondano nell'Appennino lucano. I genitori partirono nel 1900 da Ruvo del Monte alla volta di New York City, dove lo scrittore nacque il 15 ottobre 1926. Nel 1952 aveva ottenuto l'autorizzazione a cambiare il proprio nome in Ed McBain, perché, sosteneva, “con quel nome italiano chi mai avrebbe pubblicato i suoi romanzi?” Centinaia sono i romanzi pubblicati, e molte sono le sceneggiature, firmate non solo con lo pseudonimo Evan Hunter. Quello di Ed McBain è ad esempio la firma della sua vasta produzione poliziesca. Fra gli altri pseudonimi usati figurano anche Richard Marsten, Hunt Collins, Ezra Hannon e Curt Cannon. È con Evan Hunter che ha siglato quelli che sono probabilmente i suoi romanzi di maggiore impegno: “Il seme della violenza” (*The blackboard Jungle*, del 1954) da cui l'omonimo film, e la sceneggiatura originale del film “Gli uccelli”. Si può dunque affermare che il film fra i più raccapriccianti di Hitchcock, e della storia del Cinema, ha un cuore dalle radici



“Gli uccelli” (The Birds) è un film del 1963 diretto da Alfred Hitchcock. Sceneggiatura di Sceneggiatura di Evan Hunter

segue a pag. successiva

Fondazione Roma Museo – Palazzo Cipolla 18 aprile-28 settembre 2014

Andy Warhol. Il divo Pop



Giovanni Papi

“Dal momento che la gente sembra vivere più a lungo e diventa sempre più vecchia, bisogna semplicemente imparare a restare bambini più a lungo”. Potrebbe essere questa la chiave di lettura del mondo Warhol e del suo successo ancora attuale. Con il suo “geniale candore” il divo Pop ha rappresentato nella sua produzione artistica sia alcune celebrità del mondo del cinema e della musica, quanto il denaro così come la morte stessa. Quando nei primissimi '60 Warhol dopo un'ottima carriera da illustratore e in cerca di una strada per il successo come artista, conversando con una sua amica le confessava che le cose che più amava al mondo erano i soldi e le zuppe. La donna gli rispose prontamente: “bene, allora dipingi queste cose”. Nacquero così quei lavori che lo posero, dopo le prime reazioni di scherno,



Andy Warhol, Minestra in scatola Campbell I, 1968

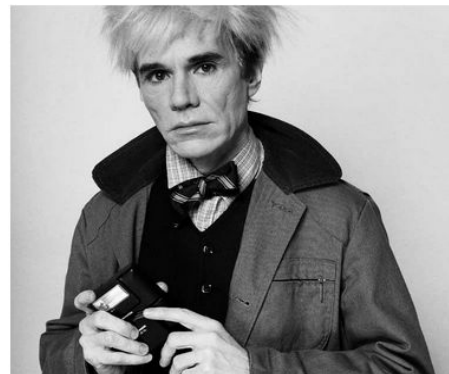
nell'altare della Pop Art. 192 One Dollar Bills, 1962 e le celebri zuppe Campbell, Campbell's Soup Can-Chicken With Rice, 1962, opere presenti in mostra come lo straordinario ritratto della Marilyn, opere che denotano ancora una freschezza intuitiva di esecuzione e immaginazione. Un semplice biglietto da un dollaro che lui ne disegna la matrice viene “impresso” 192 volte sulla tela in modo serrato con vari tonalità di nero date dalla quantità dell'inchiostro utilizzato. La serialità, le serigrafie, la

riproducibilità dell'opera d'arte sono sue fondamentali caratteristiche. La zuppa Campbell con pollo e riso è uno straordinario disegno dove imprime con forza tutta la sua formazione di grafico pubblicitario. Facendo “pubblicità” alle zuppe Campbell così come poi alla Coca-Cola intuisce che ribaltando i ruoli della strategia della società dei consumi quest'ultima finisce per fare pubblicità alle sue opere. In fondo le grandi industrie che vivono di pubblicità di prodotti alla fine sostengono (pubblicizzandole a loro volta) anche le opere del nostro artista visionario che le rappresenta. Incredibile ma riesce in questa operazione apparentemente titanica. Curiosamente chi pensa alla Coca-Cola pensa ai lavori di Andy. Lui voleva che fosse ricordato per qualche cosa di molto popolare come lo erano diventati i Jeans. Già a metà degli anni '60 con Warhol e gli artisti Pop viene superata la popolarità degli artisti dell'Espressionismo Astratto e di Pollock (tutti derivanti ovviamente dall'espressionismo europeo). Si passa dalla rappresentazione emotiva ed intima riservata a pochi al clamore della “pittura di superficie” popolare e per il grande pubblico dove addirittura lo spettatore arriva a identificarsi con gli oggetti rappresentati. La bandiera americana di Jasper Johns, il fumetto di Roy Lichtenstein, la scatola di Campbell Soup. In realtà questi artisti ma in particolare Andy presentano al mondo un'arte che rappresenta gli oggetti che il mondo consuma, in una



Una delle sue opere più famose: ritratto di Mao Tse Tung

società apparentemente democratica e superficiale, dove la Coca-Cola o la scatola di zuppa è uguale per tutti sia per il più ricco miliardario americano sia per l'ultimo barbone di New York. D'altronde anche in Italia in quegli anni siamo nel boom economico. E alla Biennale di Venezia nel '64 sbarca, con il sostegno e i soldi della CIA, lo squadrone americano che confermerà a tutto il mondo l'enorme successo



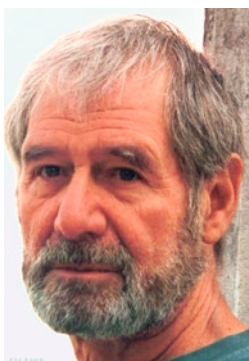
Andy Warhol

della nuova arte americana: la Pop Art, l'arte popolare per eccellenza, condivisibile da tutti e comprensibile da tutti. Fondamentalmente non c'è nulla da capire: vedi ciò che mangi e la migliore filosofia del principe Andy è quella di non averne nessuna. Già nel '65 aveva creato le opere che lo renderanno famoso e pensava di abbandonare la pittura per dedicarsi al cinema e alla televisione. Noti sono i suoi films a inquadratura fissa di 24 ore del grattacielo Empire, o di nove ore di una persona che dorme, ma nel '68 gli sparano e lo feriscono a morte. Incredibilmente “risorge” e venne convinto da vecchi e nuovi amici come Peter Brant (titolare della fondazione che porta il suo nome e che presenta in mostra oltre 160 opere della sua collezione) a riprendere il lavoro di pittore. Se ne andrà nell'87 dopo la sua personale a Milano. “Non ti preoccupare, non c'è niente che riguarda l'arte che uno non possa capire” sembra assicurarci ancora Andy.

Giovanni Papi

segue da pag. precedente

ci lucane. Sono trascorsi cinquantuno anni da quel terrificante film che ancora oggi non smette d'impressionare: Gli uccelli di Alfred Hitchcock. Lunghe settimane di preparazione del suo “The birds”, con quell'angoscia primordiale piovuta dal cielo, da quelle creature fino ad allora innocue che si ribellano all'uomo e al suo tentativo di compromettere irrimediabilmente la natura. Un autore, Hitchcock, che come pochi ha



Evan Hunter ovvero Ed McBain, ovvero Salvatore Lombino di origine lucane

saputo guardare lontano, e che solo in questo film non ha scritto la parola “The end”. Una scena girata e non inserita nel film riguardava Melanie e Mitch che, scherzando, provano a spiegarsi gli attacchi degli uccelli (ai quali, nel film, non viene data una vera, definitiva spiegazione); ma di questa scena sono rimasti pochi frammenti ed ovviamente la sceneggiatura. Evan Hunter aveva scritto un finale diverso, che non venne mai girato (forse perché avrebbe richiesto un ulteriore mese di lavoro) nel quale

Mitch con la sua famiglia e Melanie, escono dalla casa assediata dai corvi, in macchina attraversano il paese completamente devastato e messo a soqquadro, mentre un gruppo di uccelli li attacca cercando di forare il tettuccio dell'auto decappottabile. Ispirato dal romanzo di Daphne Du Maurier, l'ormai film-cult di Hitchcock ha avuto come sceneggiatore uno scrittore di gialli fra i più prolifici del secolo scorso: Evan Hunter, dicevamo, ovvero Ed McBain, ovvero Salvatore Lombino, un misconosciuto orgoglio lucano.

Armando Lostaglio

Un esempio di collaborazione tra multisala e associazionismo di cultura cinematografica

I circoli Cin.it di Venezia e Terraferma Veneziana escono all'esterno e fanno cineforum nella nuovissima multisala di Mestre



Massimo Caminiti

A poco più di due mesi dall'inaugurazione della Multisala Candiani a febbraio è nata IMG CULT, la rassegna di cinema di qualità per vedere (o rivedere), uno alla settimana, di lunedì e martedì i film che, pur essendo già usciti, non avevano trovato spazio nella programmazione della Multisala o non vi avevano ricevuto la giusta valorizzazione. La multisala Candiani denominata IMG Cinemas sorge nel cuore di Mestre con la volontà di ridare senso alla realtà cittadina, che ritorna vitale grazie alla creazione di luoghi innovativi. In controtendenza rispetto al trend che vede la costruzione di spazi di aggregazione "all'esterno", la città rivive grazie ai suoi abitanti, che rimangono all'interno della città. Il multi-

più alto investimento mai effettuato in Italia per una struttura edificata ex novo in un centro urbano. Con questa struttura si completa il Centro Culturale Candiani con l'aggiunta di una grande hall al piano terreno con box office, caffetteria e bookshop, l'edificazione della multisala cinematografica IMG Cinemas ad



integrazione del Centro stesso, composta da sei sale con una capienza di circa 1.200 posti a sedere, la sequenza dei nuovi bar e ristoranti nei volumi che delimitano linearmente l'ala ovest del Centro Culturale. La nuova hall di oltre 1.000 metri quadrati, pensata come una piazza coperta, nel contempo costituisce una grande bolla luminosa dove trova posto un'articolata animazione mediatica dedicata alla comunicazione degli eventi cinematografici della multisala e del Centro Culturale. I circoli del

Cineforum Italiano, attivi a Venezia e nella Terraferma Veneziana, si sono uniti nello sforzo di dare maggior spessore e consistenza alla proposta del Gruppo Furlan che intendeva offrire adeguata visibilità alle opere di grandi autori, di registi italiani giovani o, comunque, espressione di cinematografie lontane. Bisognava dare anzitutto allo spettatore l'opportunità di riflettere e gli strumenti per farlo. Da qui la scelta di distribuire nei giorni di programmazione del film una scheda critica, con recensioni tratte dalla testata on line www.nonsolocinema.com, edita dal Cineforum Italiano, nonché di far precedere la prima proiezione della sera del lunedì dalla presentazione di un critico cinematografico e farla seguire da un approfondimento con la possibilità per gli spettatori che lo gradissero di intervenire e confrontarsi sul film visto. Sinceramente si trattava di dare spazio nel contesto di una Multisala a quel "forum" che è così emblematico delle finalità del Cineforum Italiano da comparire persino nella denominazione dell'associazione nazionale di cultura cinematografica. Dodici, da febbraio ai primi di maggio, i film proposti con questa formula: si è spaziato da "Il passato" a "Zoran, il mio nipote scemo" dell'esordiente Matteo Oleotto, da "Venere in pelliccia" a "American Hustle", da "Blue Jasmine" a "Still life", il film di Uberto Pasolini premio per la miglior regia nella sezione Orizzonti della 70° edizione della Mostra di Venezia, a cui Massimo Nardin ha dedicato un'ampissima e approfondita scheda in Cabiria - Studi di cinema n. 175. Completano la serie "Dietro i candelabri", il film di Steven Soderbergh vincitore del Golden Globe come Miglior Film, "Don Jon", che ha visto il debutto alla regia di Joseph Gordon-Levitt, "A proposito di Davis" dei fratelli Coen e "Nebraska" di Alexander Payne (entrambi hanno partecipato al Festival di Cannes 2013 dove i fratelli Coen vinsero il Gran Premio Speciale della Giuria), "Smetto quando voglio" di Sydney Sibilia e "Snowpiercer", un'opera particolare del regista coreano Jo-ho Bong. Si sono alternati nelle presentazioni e negli approfondimenti Alessandro Cuk, vicepresidente del Cineforum Italiano, Marco Bellano, Filippo Baracchi, Andrea Curcione, Michela Manente, Livio Meo e Giacomo Pistolato.

Massimo Caminiti

Presidente Cin.it

www.cinit.it

info@cinit.it

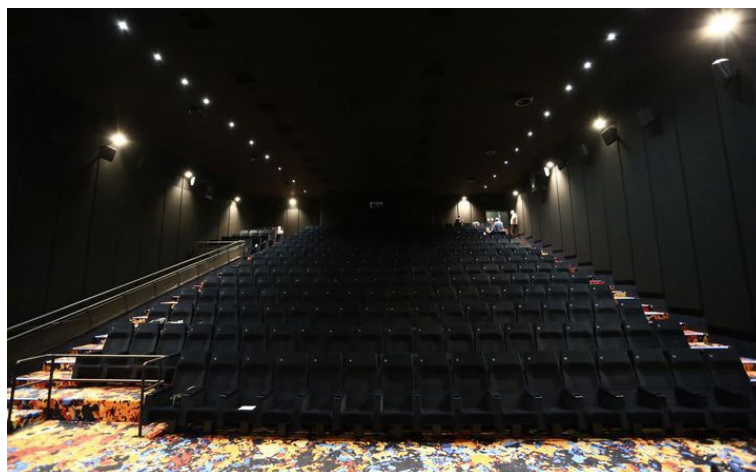
Via Daniele Manin, 33 Venezia

Tel. 041.962225



La galleria della nuova multisala Img cinemas di Mestre

plex si sviluppa in due livelli di sale attraverso un sistema di scale mobili e ascensori; le sale utilizzano per la prima volta la tecnologia di proiezione laser Cinemeccanica Cinecloud Lux che garantisce un'illuminazione dell'immagine mai raggiunta prima e un innovativo sistema di diffusione audio, il Dolby ATMOS, che amplia i canali di distribuzione dai tradizionali 6 fino a 64, conferendo all'ambiente una reale multidimensionalità sonora. Un'esperienza unica per lo spettatore, un'idea senza pari nel panorama italiano, che costituisce il



La sala Img Cinemas di Mestre

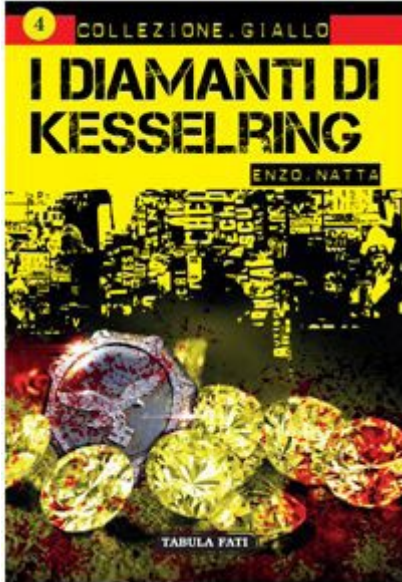
Abbiamo ricevuto

I diamanti di Kesselring

Enzo Natta

Tabula Fati Edizioni – Chieti ISBN-978-88-7475-341-3 Pagg. 160 - € 12,00 - Copertina di Vincenzo Bosica

Al confine con la Francia, sulla riviera ligure di Ponente, torna a profilarsi l'esistenza di un tesoro di diamanti finissimi, il prezzo stimato nel 1944 per la corruzione del feldmaresciallo Kesselring e la resa delle forze armate tedesche in Italia. Un buon piano in cui qualcosa non ha funzionato: i preziosi non arrivarono mai a destinazione. La caccia a quegli stessi diamanti si scatena dopo circa settant'anni, in un'aspra contesa senza esclusione di colpi. Il commissario Roberto Pollini e il cronista Giovanni Rosaspina seguono le indagini, affiancati ben presto da due giornaliste inglesi. Teatro della vicenda sono la cittadina di Rivamare e la catena montuosa delle Alpi Marittime dove, con tutta probabilità, si è interrotto il viaggio delle pietre preziose. Come figure spettrali, da un remoto passato emergono ombre inquietanti. Segreti rimasti a lungo sepolti come scheletri nell'armadio, patti infami e scellerati saranno al centro di una ragnatela e di una beffa dalla quale sarà difficile uscire.



“Si scostò lentamente dai cuscini e sporgendosi verso lo “zio” gli prese una mano stringendola forte: “Digli che tengano gli occhi bene aperti perché ogni loro mossa potrebbe essere spiata da sguardi indiscreti. E di sguardi indiscreti, a giudicare da quello che mi ha raccontato Saetta, dovrebbero essercene parecchi. Te l’ho detto: c’è brutta gente in giro.”

Enzo Natta. Nato a Imperia. Laureato in giurisprudenza, giornalista. Giovannissimo è entrato a far parte dell'ufficio di corrispondenza dell'International Press Service of America. Critico cinematografico di "Famiglia Cristiana" e di "Cronache & Opinioni", fondatore e direttore responsabile della rivista "Filmcronache", è stato direttore della collana "Studi e ricerche" edita dall'Ancci (Associazione nazionale circoli cinematografici italiani). Dal 1980 al 2000 presidente dell'Ancci. Autore di libri, di programmi radiofonici e televisivi, è stato critico cinematografico della Radio Vaticana e per oltre vent'anni fra i curatori della pagina sullo spettacolo dell'"Osservatore Romano". Collaboratore di quotidiani, enciclopedie e riviste, italiani e stranieri, è stato capo ufficio stampa dell'Ente dello Spettacolo, dell'Italmoleggio Cinematografico, di Cinecittà e dell'Ente Cinema, vicedirettore di "Immagine & Pubblico", periodico edito da Cinecittà, e capo-redattore della "Rivista del cinemaografo". Organizzatore di festival, mostre e rassegne, è membro dell'Accademia del Cinema Italiano, ha tenuto corsi di filmologia e storia del cine-

ma, ha fatto parte di giurie internazionali e di commissioni ministeriali. Nel 2008 gli è stato attribuito il Premio alla carriera "Scriveredicinema". Fra i suoi ultimi libri Uno sguardo nel buio – Cinema, critica, psicoanalisi (Effatà Editrice Torino 2005) e Una poltrona per due – Cinecittà fra pubblico e privato (Effatà Editrice, Torino 2007) e Ombre sul sole. Storie di uomini-contro: Giuseppe Bottai, Folco Lulli e Frédéric Rossif (Tabula fati, Chieti 2013). Nella narrativa ha debuttato con il romanzo Il graffio della regina (Iris4Edizioni, Roma 2009), seguito da I diamanti di Kesselring (Tabula fati, Chieti 2013).

Cineforum Don Orione 1963 2013

Nino Genovese

Storia del Cineforum Don Orione di Messina nei suoi cinquant'anni di vita con tutti i programmi "ufficiali", le attività "collaterali" e una Sezione di "Ricordi, Memorie e Testimonianze"

(Cineforum Don Orione – Presidenza Assemblée Regionale Siciliana – Comune di Messina, Assessore alla Cultura e alle identità – FICC Federazione Italiana dei Circoli del Cinema) IGI.Grafica - Messina



Il presente volume si propone di ricostruire – attraverso un' attenta disamina della documentazione d'epoca – i cinquant'anni di attività ininterrotta del cineforum Don Orione di Messina, punto di riferimento imprescindibile per la città per quanto concerne la cultura cinematografica, ma anche dal punto di vista sociale e dell'evoluzione del costume. La struttura del volume comprende diverse Prefazioni, la riproduzione dei programmi "ufficiali" di tutto il periodo e un ampio excursus storico del cinquantennio, che non riguarda solo le proiezioni, ma anche tutta una serie di "attività collaterali", trattate in una Sezione; in chiusura, un'importanza Sezione, intitolata Amarcord, che racchiude memorie, ricordi e testimonianze di tanti soci che, nel corso del tempo, si sono accostati all'Associazione.

Nino Genovese, attuale Presidente del "Don Orione", critico e storico del cinema, giornalista pubblicitario, saggista, già docente nelle Scuole Medie Superiori e di "Storia e critica del Cinema" presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Messina, socio dell' "Associazione Italiana per le Ricerche di Storia del Cinema", del "Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani" e del "Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani" di Roma oltre che socio onorario del Museo del Cinema di Torino. Si è occupato (e si occupa) prevalentemente di ricerche nell'ambito del cinema in Sicilia (le cui origini è stato il primo a scoprire e ricostruire), di cinema muto, di rapporti fra letteratura, storia e cinema. È autore di molti articoli, numerosi saggi e diversi libri e pubblicazioni. Nel corso del tempo ha partecipato a seminari, Tavole rotonde e Convegni, anche di carattere internazionale. Collabora al quotidiano Gazzetta del Sud, alla rivista Moleskine e alle riviste specialistiche CinemaSud, Quaderni di CinemaSud, CinemaSessanta, Immagine. Ha ottenuto, nel 1990, il premio "Maschere Nude" per la Saggistica per un volume su Pirandello e il cinema; nel 2010 è stato insignito del "Premio Colapesce" per i suoi studi di carattere cinematografico.

www.sardiniafilmfestival.it

sardinia
film festival
International Short film Award
2014

In concorso
oltre **800** film provenienti da **60** nazioni
140 prime visioni europee
235 prime visioni italiane
172 registi esordienti

dal 23 al 28 giugno a Sassari
IX SFF International short film Award

dal 21 al 23 agosto a Villanova Monteleone
"Il edizione Premio Documentario Italiano"

a settembre a Martis **"Life after oil"**

LIFE AFTER OIL

Con il Patrocinio di
EXPO
MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura
Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

Logos: MTBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Autonoma della Sardegna, Fondazione SARDEGNA FILM COMMISSION, Provincia Sassari, Comune di Sassari, Comune di Villanova Monteleone, Comune di Martis, Università degli Studi di Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, Accademia di Belle Arti Mario Sironi, Camera di Commercio, Università della Repubblica, Dipartimento di Giurisprudenza, Dipartimento di Scienze Politiche, Coordinamento Servizi Bibliotecari, NASTRI D'ARGENTO, VILLANOVIA MONTELEONE, SCENOSIST, ASSOCIAZIONE carta GIOVANI, AEROPORTO DI ALGERO SOGEEAL, confalonieri, HOTEL LEONARDO DA VINCI.

Diari di Cineclub
Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica
Responsabile Angelo Tantarò
Via dei Fulvi 47 - 00174 Roma a.tnt@libero.it
a questo numero ha collaborato in redazione Maria Caprasecca
la pagina di facebook è curata da Patrizia Masala
Edicola virtuale dove trovare tutti i numeri:
www.cineclubromafedic.it
La testata è stata realizzata da Alessandro Scillitani
Grafica e impaginazione Angelo Tantarò
La responsabilità dei testi è imputabile esclusivamente agli autori.

I nostri fondi neri:
Il periodico è on line e tutti i collaboratori sono volontari.
Il costo è zero e viene distribuito gratuitamente.
Manda una mail a diaridicineclub@gmail.com per richiedere l'abbonamento gratuito on line.
Edicole virtuali
(elenco aggiornato a questo numero)
dove poter leggere e/o scaricare il file in formato PDF
www.cineclubromafedic.it
www.ficc.it
www.cinit.it
www.fedic.it
www.cineclubsassari.com
www.uicc.it
blog.libero.it/Apuliacinema
www.ilquadraro.it
www.cgsweb.it
www.sardiniafilmfestival.it
www.arciiglesias.it
www.associazioneculturalejanas.com
www.youtube.com/user/JanasTV1
www.babelfilmfestival.com
www.lacinetecasarda.it
retecinemabasilicata.it/blog
www.tysm.org
www.cinmafedic.it
www.movementu.it
www.giornaledellisola.it
www.lifeafteroil.org
www.storiadefilm.it
www.passaggidautore.it
www.cineclubalhaville.it
www.conseguenze.org
www.educinema.it
cinematerritorio.wordpress.com
retecinemaindipendente.wordpress.com
www.alambicco.org
www.centofiori.de
www.sentieriselvaggi.it
www.pane-rose.it
www.circolozavattini.it
f Diari di Cineclub



Edward Hopper: (Scopriamento C, carrozza 293)
Olio su tela, 50,8x45,7 cm

Entra in una libreria e regala un libro, un film, un abbonamento a una rivista. Sono regali speciali che rimangono per sempre.